STORIA
DEL
REGNO DI SCOZIA

SOTTO

MARIA STUARDA E GIACOMO VI

DI

GUGLIELMO ROBERTSON

VOL. III.



NAPOLI
R. MAROTTA E VANSPANDOCH
1830.

STORIA
DEL
REGNO DI SCOZIA

CONTINUAZIONE
DEL
LIBRO III.

Quantunque Elisabetta conoscesse benissimo quali erano le difficoltà che Maria opponeva al trattato, continuava nondimeno con replicate istanze a stimolarla acciò lo ratificasse [1]. Maria sotto varii pretesti procurava di guadagnar tempo, e di eludere la domanda. Ma, mentre una Regina sollecitava con perseverante importunità, e l'altra scansava con artifiziosa dilazione, ambedue affettavano un'estrema gentilezza di tratto, e si colmavano scambievolmente di proteste d'amor fraterno, e di reciproche dichiarazioni d'inalterabile stima ed amicizia. 1561

1 Keith, 157, 160. ec.

1561 Non indugiò molto Maria a persuadersi che queste espressioni d'amicizia erano lontane da'sentimenti del cuore. Andando di Francia in Scozia bisogna veleggiare lungo le coste dell' Inghilterra. Maria, per essere sicura dagl'insulti della flotta inglese, e per assicurarsi in caso di tempesta un ritiro nei porti di quel regno, mandò M. d' Oysel a domandare ad Elisabetta un salvo condotto per tutto il tempo del suo viaggio. Questa domanda, che per le leggi della gentilezza suole un principe accordare ad un altro, fu da Elisabetta negata in tal modo che fece nascere un non leggiero sospetto che avesse disegno o di chiuderle il passaggio, o di assicurarsi della persona della Regina di Scozia 1.

Il procedere incivile d'Elisabetta dispiacque altamente a Maria; ma non ritardò punto la sua partenza dalla Francia. Fu accompagnata a Calais, luogo del suo imbarco, in una maniera conveniente alla sua dignità come Regina di due possenti regni. Si trovavano nel suo corteggio sei principi di Lorena, suoi zii, con molti nobili francesi di pri-

---

1 Keith, 271. - Camden.

mo grado. Caterina , la quale segretamente 1561
gioiva per la partenza di lei, la onorò con
ogni dimostrazione di magnificenza e di ri-
spetto. Dopo dato l'addio a quelli che l'ave-
vano accompagnata, Maria con cuore afflit-
to, e cogli occhi bagnati di lagrime partì da
quel regno , dove avea goduta la breve ed
unica scena di sua vita, in cui la fortuna se
le mostrò favorevole. Finchè potè vedere la
costa di Francia, la riguardava fisamente,
e riflettendo in pensosa positura a quell' al-
tezza di fortuna da cui era caduta, e presa-
gendo forse i disastri e le calamità che ama-
reggiarono il restante de' giorni suoi, sospi-
rava sovente ed esclamava: *Addio, Fran-
cia! Addiò, amato paese! Io non ti rivedrò
mai più!* Anche quando il bujo della notte
ebbe occultata la terra alla vista, non volle
ritirarsi nella camera , nè gustar cibo, ma,
ordinando che si portasse il letto sul cassero,
ivi aspettò colla maggior impazienza il ritor-
no del giorno. La fortuna favorì i suoi desi-
derii in questa occasione. La nave fece in tut-
ta la notte poco viaggio. La mattina seguen-
te la costa di Francia poteva ancora vedersi,
ed ella col rimirarla continuò a dar pascolo
alla sua malinconia, ripetendo spesso le me-
desime espressioni di dolore fino a tanto che

1561 la potè discernere cogli occhi [1]. Finalmente si alzò un vento fresco, col favore del quale per alcuni giorni, e dopo col favore d'una folta nebbia Maria sfuggì la flotta inglese, la quale stava appostata per arrestarla [2]; e il diciannove d'agosto, dopo un'assenza di presso tredici anni, sbarcò felicemente a Leith nel suo regno nativo.

Maria fu ricevuta da' suoi sudditi con applausi ed acclamazioni di gioja, e con ogni dimostrazione di gradimento e rispetto. Ma, siccome il suo arrivo fu inaspettato, e non si erano fatti per esso i convenienti preparativi, non poterono con tutti i loro sforzi nasconderle la povertà del paese, e furono obbligati a condurla al palazzo di Santa Croce con poca pompa. La Regina avvezza fin dalla infanzia allo splendore ed alla magnificenza, ed avendo per queste cose una grande inclinazione, come era naturale alla sua età, non potè fare a meno di notare il cambiamento delle sue circostanze, e se ne mostrò afflittissima [3].

---

1 Brantome, 483. Egli stesso era nella medesima galera colla Regina.
2 Goodal, vol. I, - Casteln., 4, 55.
3 Brantome, 484.

Nessun principe salì mai sul trono in una 1561
congiuntura che richiedesse maggior senno ne' consigli, e maggior coraggio e fermezza nell'esecuzione. Bolliva ancora il furore della disputa nelle materie di religione. La memoria dell' oppressione passata inaspriva i protestanti; il dolore delle ingiurie recenti rendeva disperati i cattolici; amendue le fazioni erano ne' di loro principii irreconciliabili. L'assenza del sovrano aveva assuefatto i nobili alla indipendenza; e, nel tempo delle ultime sollevazioni, si erano talmente arricchiti, che facevano preponderare la bilancia dell'aristocrazia, la quale non aveva bisogno di alcun accrescimento di potenza. Il regno era stato per lungo tempo sotto il governo di reggenti, i quali esercitavano una giurisdizione non propria, poco autorevole, e tale da non ispirare verun rispetto. Aveva regnato negli ultimi due anni una pura anarchia senza reggente, senza consiglio supremo, e senza autorità, e ancora senza forma di governo regolare 1. Si era sparso fra tutti gli ordini di persone uno spirito di licenza, che non conosceva soggezione, e sdegnava il freno delle leggi e della giustizia. L'influen-

1 Keith, *Append.* 92.

1561 za della Francia, antica alleata di quel regno, si era perduta, o non se ne faceva alcun conto. Gl'Inglesi, di nemici che prima erano, divenuti erano confederati; si erano fatti intrinsechi colla nazione, ed avevano guadagnato un grande ascendente sopra tutti i suoi consigli. I monarchi di Scozia non trassero maggiore splendore o potenza dall'amicizia della Francia, di quel che avessero ragione di temere ingiuria o indebolimento dalla interposizione dell'Inghilterra. Ogni motivo d'interesse, o di propria conservazione obbligava Elisabetta a deprimere l'autorità regia nella Scozia, ed a cagionare al principe perpetue difficoltà col fomentare lo spirito del disamore fra il popolo.

Tal'era lo stato degli affari di Scozia quando l'amministrazione cadde nelle mani di una giovane Regina, che non aveva ancora diciannove anni, non punto informata dei costumi e delle leggi del suo paese, forestiera in mezzo a' suoi sudditi, senza esperienza, senza alleati, e quasi senza un amico.

Dall' altro canto, nella situazione in cui era Maria, si scorgono alcune circostanze le quali, sebbene non bilanciassero questi svantaggi, contribuivano nulladimeno ad alleggerirli; e, dove ne fosse stato fatto buon u-

so, avrebbero prodotto grandi effetti. I suoi 1561
sudditi, non assuefatti per tanto tempo a veder fra loro il proprio principe, erano non solamente abbagliati dalla novità e dallo splendore della presenza reale, ma mossi ancora a soggezione e a rispetto. Oltre le cariche di autorità e di profitto dispensate dal favore di un principe, la sua protezione, la sua famigliarità, ed anche il suo sorridere conferiscono onore, e guadagnano i cuori degli uomini. Da tutte le parti del regno vennero i nobili in folla a dare attestati d'obbedienza e d'affetto alla loro Sovrana, e procurarono con ogni studio di cancellare la memoria della passata cattiva condotta, e di farsi appo lei un capitale di merito per l'avvenire. I divertimenti ed il brio della sua corte dove era il fiore della nobiltà francese cominciarono ad ingentilire e ripulire i rozzi costumi della nazione. Maria stessa possedeva molte di quelle qualità, che fanno nascere l'affezione, e procacciano stima. La bellezza e l'avvenenza della sua persona si conciliavano l'ammirazione universale; l'eleganza e la gentilezza delle sue maniere inspiravano un generale rispetto. A tutte le grazie del suo sesso erano unite molte doti dell'altro. Il profitto che ella aveva fatto in tutte quelle arti

1561 e scienze, che allora giudicavansi di necessità e di ornamento, era superiore a quello a cui giungono ordinariamente i principi; e tutte le altre sue prerogative erano fatte ancor più graziose da una cortese affabilità, che, senza diminuire il decoro di un principe, ruba il cuore dei sudditi con una specie d'incanto.

Da queste circostanze, non ostante il minaccioso aspetto degli affari nel ritorno che fece Maria alla Scozia, e non ostante le nuvole che da ogni banda si adunavano insieme, un osservatore politico avrebbe pronosticato un esito differente al suo regno; e, qualunque impeto improvviso di passione si fosse egli potuto aspettare, non avrebbe mai temuto la violenza sterminatrice di quella tempesta che ne venne dopo.

Mentre ciascuna delle fazioni gareggiava nel dimostrare il più rispettoso affetto per la Regina, lo spirito impaziente di quel tempo diede una prova notabile del suo zelo. La domenica dopo il suo arrivo, la Regina ordinò che si celebrasse la messa nella cappella del suo palazzo. La prima voce che si sparse di quest'ordine cagionò un segreto susurro fra i protestanti che erano alla sua corte; seguirono tosto alcune doglianze e minacce: le

persone destinate al servizio della cappella 1561
furono insultate e maltrattate, e, se non si fosse a tempo intromesso il priore di S. Andrea, i sediziosi sarebbero venuti agli ultimi eccessi [1].

È impossibile al presente, in tanta distanza di tempo, ed in circostanze così diverse, il concepire la violenza di quello zelo, di cui ardeva allora la nazione contro la religione cattolica. Ogni condiscendenza verso i cattolici era considerata un atto d'apostasia, ed il tollerare una sola messa era creduto più formidabile che l'arrivo di diecimila uomini armati [2]. Molti protestanti, prevenuti da queste opinioni, avrebbero voluto troncare ogni pericoloso indugio, e, senza tentare di convincere la loro Sovrana per via di ragioni, e tirarla alle loro opinioni con piacevoli persuasive, avrebbero voluto precipitosamente negarle la libertà di adorare Dio con quel culto il quale solo ella giudicava essergli accetto. Ma il priore di S. Andrea ed altri capi dello scisma, non solamente raffrenarono questo spirito impetuoso, ma, a dispetto dei susurri del popolo, e delle esclamazioni dei

1 Knox, 284.
2 Knox, 287.

1561 predicatori, ottennero che la Regina, e quelli del suo servizio potessero pacificamente esercitare la cattolica Religione. Circa a cento anni dopo questo tempo, quando la violenza delle controversie in materia religiosa aveva cominciato a calmarsi, una Camera de' comuni in Inghilterra ricusò d'accordare alla moglie del suo sovrano l' uso privato della messa. I capi dei protestanti meritano nella presente occasione la lode di prudenti e di moderati per aver tenuto una condotta sì differente. Ma chi scorge i cuori, ben conosceva i loro empii divisamenti.

I protestanti per tanto con questa condiscendenza verso la loro Regina ottennero un bando molto favorevole alla loro religione (*a*). La dottrina riformata, sebbene stabilita in tutte le parti del regno, non aveva ricevuto mai l' appoggio o la sanzione dell' autorità regia. In questa occasione la Regina dichiarò delitto capitale qualunque attentato che si fosse fatto per alterarla o distruggerla 1.

La Regina, in conformità del disegno concertato in Francia, pose l' amministrazione

---

(a) N. B. Forse le disgrazie di Maria Stuart da tal passo falso incominciarono.

1 Keith, 504.

degli affari interamente nelle mani de' protestanti. Il suo consiglio era pieno de' più distinti soggetti di quella fazione: neppure un cattolico fu ammesso ad alcun grado di confidenza [1]. Il priore di S. Andrea, e Maitland di Lethington sembravano tenere il primo posto nell' affetto della Regina, ed avevano tutto il credito e tutta la riputazione di ministri favoriti. La sua scelta non poteva cadere su persone più accette al popolo; e, per via de' loro prudenti consigli, Maria si condusse con tanta moderazione e con tal deferenza ai sentimenti della nazione, che non poteva fare a meno di guadagnarsi l' affetto di tutti i suoi sudditi [2]: precipuo fondamento all' autorità di un sovrano, ed unica genuina sorgente della sua felicità e della sua gloria. 1561

Un altro oggetto di grande importanza per Maria si era una cordiale riconciliazione con Elisabetta; e, quantunque sembri avere essa avuto molto a cuore nel principio della sua amministrazione l' effettuare un' unione sì desiderabile, avvennero nondimeno molti accidenti i quali contribuirono ad accrescere

1 Knox, 285.
2 Lesly, 235.

1561 più tosto che a diminuire la loro avversione. Di rado però si trascurano dai principi le officiose formalità d'amicizia; ed Elisabetta, la quale aveva così scopertamente tentato d'impedire alla Regina il passare nella Scozia, pochi giorni dopo il suo arrivo, diede ordine a Randolfo di seco congratularsi del suo felice ritorno. Maria per non essere da meno di lei, spedì Maitland alla corte d'Inghilterra con molte cerimoniose espressioni di rispetto per Elisabetta [1]. Ambidue gli ambasciatori furono accolti colla maggior civiltà; e le scambievoli proteste d'amicizia, siccome erano fatte con poca sincerità, furono sì dall'una che dall'altra parte con proporzionata fede ascoltate.

Ambidue però erano incaricati di qualche cosa di più che di un mero complimento. Randolfo stimolò Maria con nuove istanze a ratificare il trattato d'Edimburgo. Maitland procurò di tenere a bada Elisabetta giustificando la dilazione della propria Sovrana rispetto a un tal punto. Si adduceva per iscusa della sua condotta la moltiplicità degli affari pubblici dopo il suo arrivo nella Scozia, l'importanza dell'articolo di cui si trat-

1 Keith, 181, ec.

tava, e l'assenza di molti nobili cui era per 1561
convenienza obbligata di consultare. Le vere cagioni però erano quelle che abbiamo di già mentovate. Ma, per isbrogliarsi dalle difficoltà, nelle quali il trattato d'Edimburgo l'aveva inviluppata, Maria s'indusse ad accordare un punto che prima pareva risolutissima a non accordare giammai. Diede istruzione a Maitland di significare che era disposta a rinunziare a qualunque diritto alla corona d'Inghilterra durante la vita d'Elisabetta, e quella de' suoi discendenti, a condizione però che in mancanza di questi essa fosse per atto di Parlamento dichiarata prossima erede [1].

Per quanto siffatta proposta potesse parer ragionevole a Maria, la quale per essa veniva a togliersi i mezzi di turbare ad Elisabetta il pacifico possesso del trono, era nondimeno la cosa più incompatibile coll'interesse d'Elisabetta medesima, e la più opposta ad una passione che predominava nel carattere di quella Principessa. Non ostante tutte le grandi qualità che illustrarono cotanto il suo regno, osservar possiamo che ella era gelosissima del suo diritto alla Co-

1 Bucan, 329.

1561 rona; e questa passione la trasse sovente ad azioni vili ed indegne. La situazione particolare, in cui si trovava, accrebbe senza dubbio, ma non infuse in lei tale sentimento. Questo le veniva per discendenza da Enrico VII suo nonno, a cui ella era in diversi tratti del proprio carattere somigliantissima. Sofferse al pari di lui che il titolo, in virtù del quale riteneva la corona, restasse ambiguo e controverso, piuttosto che sottoporsi ad una discussione parlamentaria, o esser debitrice e quest'assemblea d'alcuna aggiunta a' proprii diritti. Riguardava ella, come faceva Enrico, qualunque pretendente alla successione, non solamente con quella attenzione che prescrive la prudenza, ma ancora con quella avversione che uno spirito sospettoso è capace di concepire. La incertezza presente riguardo al diritto della successione operava a vantaggio d'Elisabetta tanto sopra i suoi sudditi, quanto sopra i suoi rivali. I primi riguardavano la vita di lei come guarentigia della tranquillità della nazione, e volevano riconoscere piuttosto un titolo dubbioso, che cercarne uno sconosciuto. Gli altri, mentre non vi era cosa alcuna decisa, erano tenuti in dipendenza, ed obbligati a farle la corte. La maniera, con cui

ella ricevè questa inopportuna proposta del- 1561
la Regina di Scozia, non fu diversa da quella che si poteva aspettare. La rigettò con un tuono decisivo, protestando di esser risoluta a non permetter mai che si toccasse un punto così delicato.

Verso questo tempo la Regina fece il suo 1 sett.
ingresso pubblico in Edimburgo con gran pompa. Non si trascurò cosa alcuna la quale potesse esprimere la divozione e l'affetto dei cittadini verso la loro Sovrana. Ma, in mezzo a queste dimostrazioni di rispetto, il genio ed i sentimenti della nazione si manifestarono in una circostanza, la quale sebbene poco importante, non debbe passarsi sotto silenzio. Siccome era costume di quei tempi il rappresentare molti carri trionfali in qualunque pubblica solennità, la maggior parte di questi, in tale occasione, erano stati ideati a rappresentare la vendetta dell'Onnipotente contro gl'idolatri [1]. Anche mentre s'ingegnavano di divertire e festeggiar la Regina, i suoi sudditi non potevano fare a meno di dimostrare il loro abborrimento alla religione che ella professava.

1 Keith, 189.

1561 Un altro oggetto, a cui attese sollecitamente la Regina, si fu il rimettere in piedi l'amministrazione regolare della giustizia, e l'interna politica del paese. Le leggi promulgate per la conservazione dell' ordine pubblico, e per la sicurezza della proprietà dei privati, erano presso a poco nella Scozia le medesime che in qualsivoglia altro incivilito paese. Ma la natura della costituzione di Scozia, la debolezza dell'autorità regia, l'esorbitante potenza de' nobili, la violenza delle fazioni e i feroci costumi del popolo rendevano l'esecuzione di queste leggi debole, irregolare e parziale. Questo disordine era più sensibile nelle contee confinanti coll' Inghilterra, e n'erano più pericolose le conseguenze. Gli abitanti di questa parte della Scozia, non assuefatti all' industria, nemici della fatica, e niente informati delle arti di pace, sussistevano interamente per via di sacco e di bottino; ed, essendo uniti in consorterie, commettevano questi eccessi, non solo impunemente, ma ancora con una specie d'onore. Nel tempo in cui il regno non era ancora bene stabilito dopo la morte di Giacomo V, questa pericolosa licenza era cresciuta ad un insolito eccesso, e le invasioni e le rapine di quegli scorridori erano

divenute insoffribili non meno ai proprii 1561
paesani, che agli Inglesi. Il raffrenare e punire queste soverchierie era un'azione molto vantaggiosa, e gradita sì nell' uno che nell'altro regno. Il priore di S. Andrea fu scelto a rendere questo importante servizio; e a tale effetto gli fu conferita una facoltà straordinaria unitamente al titolo di luogotenente della Regina.

Non vi è cosa che sembrar possa più strana, ad uomini avvezzi a vivere sotto un governo regolare, dei preparativi fatti i quella occasione. Questi furono tali quali potevano aspettarsi nel più rozzo ed imperfetto stato di società. I proprietarii di undici diverse contee con tutti i loro vassalli armati da capo a' piedi furono citati ad assistere il luogotenente nell' adempimento del suo ufizio. Tutto aveva l' apparenza d' una spedizione militare, più tosto che del procedere d' un tribunale di giustizia 1. Il Priore eseguì la sua commissione con tal coraggio e con tal prudenza, che si conciliò una maggior riputazione e benevolenza presso i suoi compatriotti. Un gran numero di banditi soffersero il castigo dovuto a' loro misfatti, e

1 Keith, 198.

1561 con una amministrazione imparziale della giustizia fu restituito, il buon ordine e la tranquillità a quella parte del regno.

Durante l'assenza del Priore di S. Andrea sembra che i capi de' cattolici facessero alcuni passi per insinuarsi nel favore e nella confidenza della Regina 1. Ma l'arcivescovo di S. Andrea, personaggio il più distinto della parte per la sua abilità ed accortezza politica, fu ricevuto poco favorevolmente alla corte; e qualunque segreta parzialità potesse aver la Regina per quelli che professavano la sua religione, non fece allora conoscere alcuna inclinazione di levare il maneggio degli affari dalle mani di quelli a' quali già l'aveva affidato.

La fredda accoglienza incontrata dall' arcivescovo di S. Andrea procedette dall' intimità che egli aveva colla casa d'Hamilton, da cui la Regina era molto aliena. Il duca di Guisa ed il Cardinale non poterono mai perdonare allo zelo con cui il duca di Chatelherault, ed il conte d'Arran suo figlio avevano abbracciato la causa della Congregazione. I principi di rado riguardano senza diffidenza o gelosia le persone destinate a

---

1 Keith, 203.

succedere nel loro posto. Il priore di S. Andrea temeva forse il Duca rivale in potenza. Tutte queste cagioni concorsero ad infondere nell' animo della Regina un' avversione a quella famiglia. Il Duca, soddisfacendo al genio che aveva per la vita ritirata, se ne stava lontano dalla corte, non curandosi punto d' insinuarsi nel favore; e, sebbene il conte d'Arran aspirasse scopertamente a sposar la Regina, tuttavia, per un atto inescusabile d' imprudenza, fu l' unico gentiluomo di distinzione, che si opponesse nell' accordare a Maria il libero esercizio della sua religione; e, coll' impegnarsi temerariamente in una protesta contro di ciò, perdè il credito presso di lei 1. Nel tempo stesso, la sordida avarizia di suo padre l' obbligava, o a comparire in un equipaggio poco conveniente alla sua dignità come primo principe del sangue, o alle sue alte idee come pretendente alle nozze della Regina 2. Il suo amore, fatto più ardente dall' esser rimasto deluso, e la sua impazienza inasprita dal disprezzo, s' impadronirono a poco a poco della sua ragione; e, dopo molte stravaganze, proruppe alla fine in una furiosa pazzia. 1561

1 Id. 201, 204.
2 Keith, 296.

1561 Verso la fine di quest' anno fu tenuta un' as-
20 dic. semblea degli Stati del regno per riguardo principalmente agli affari ecclesiastici. L' assemblea della Chiesa, che si adunò nel medesimo tempo, presentò un memoriale contenente molte domande intorno alla soppressione della religione cattolica, alla promozione della religione protestante e al provvedimento per la sussitenza del clero [1]. Quest' ultimo punto era di grande importanza; e quanto si fece in questo riguardo merita d' essere riferito.

Quantunque il numero dei predicatori protestanti fosse allora notabilmente accresciuto, ne abbisognavano ancora molti più in ogni angolo del regno. Non essendo stata assegnata loro alcuna provvisione legale, avevano sino a quel tempo ottenuta una sussistenza meschina ed incerta dalla benevolenza del popolo. Il soffrire che i ministri d' una Chiesa stabilita continuassero a vivere in tale stato d' inopia e di dipendenza, era una indecenza ripugnante ugualmente ai principii della religione e della sana politica, ed avrebbe giustificato tutte le imputazioni d' a-

1 Id. 210.

varizia, delle quali aggravavasi allora la 1561
riforma dai suoi nemici. Le rendite della Chiesa cattolica erano l' unico fondo che potesse impiegarsi in loro sovvenimento; ma, nel corso degli ultimi tre anni avevano queste sofferto grandi alterazioni. Molti abati, priori ed altri capi di case religiose avevano, o per interna persuasione, o per fini d' interesse rinunziato alla religione cattolica; e, nonostante questo cangiamento de' loro sentimenti, ritenevano le loro antiche rendite. Quasi tutto l' Ordine dei vescovi, e molti ecclesiastici costituiti in dignità aderivano ancora alla religione romana; e, quantunque fosse loro proibita ogni funzione spirituale, continuavano tuttavia a godere i frutti dei loro benefizii. Alcuni laici, specialmente quelli che avevano cooperato a promuovere la nuova dottrina, si erano impadroniti, sotto varii pretesti e fra la licenza delle guerre civili, delle possessioni che appartenevano alla Chiesa: e perciò, avanti che alcuna parte delle antiche rendite ecclesiastiche potesse applicarsi al mantenimento de' ministri protestanti, dovevano comporsi in uno molti differenti interessi, esaminarsi molte pretensioni; ed i pregiudizii e le passioni delle due parti fra loro in

1561 lite richiedevano d'esser maneggiate con gran delicatezza. Dopo un lungo dibattimento, fu approvato il seguente consiglio da una maggioranza di voci, ed anche lo stesso clero cattolico vi prestò il suo consenso. Fu determinato, che si facesse un esatto calcolo del valore de' benefizii ecclesiastici in tutto il regno. Fu permesso a quelli che li godevano allora di ritenerne il possesso, qualunque fosse la dottrina a cui aderivano: due terzi dell' intera rendita furono riservarti per loro uso; il restante fu riunito alla Corona, e di questo s'obbligò la Regina d'assegnarne una porzione sufficiente al mantenimento del clero protestante [1].

Siccome la maggior parte de' vescovi, e altri costituiti in dignità erano ancora fortemente affezionati alla religione cattolica, così dallo zelo dei predicanti, e dallo spirito che fino allora aveva animato la nazione, poteva aspettarsi piuttosto una estirpazione di tutto l'Ordine, che una tolleranza sì straordinaria. Ma, in tale occasione, altri principii impedirono l'operazione di quelli che riguardavano puramente la religione. Lo zelo per la libertà e l'amore delle ricchezze,

1 Keith, *Append.* 175. - Knox, 194.

due passioni direttamente opposte, concorsero a trarre i capi de' protestanti in questo consiglio così manifestamente alieno dalle massime colle quali avevano sino a quel tempo regolata la loro condotta. 1561

Se i riformatori avessero continuato a portarsi in una maniera irreprensibile, e non avessero ammessa alcuna distinzione nella Chiesa, le immense rendite annesse alle dignità ecclesiastiche si sarebbe creduto non potersi sotto alcun giusto pretesto ritenere da quelli che le avevano allora nelle mani; ma, o doversi distribuire fra'l clero protestante, che faceva allora tutte le funzioni religiose; o dover ricadere alla Regina, poichè la maggior parte di esse avevano la loro origine nelle largizioni dei suoi antenati. Il primo sistema, sebbene coerente allo spirito religioso di molte persone, era accompagnato da molti pericoli. Gli ecclesiastici cattolici avevano acquistato tal parte nei beni della nazione, che eccedeva di gran lunga la proporzione compatibile colla felicità del regno; ed i nobili erano risoluti di riparare a questo male con impedire che quelle vaste possessioni ritornassero in potere della Chiesa. L'ultimo poi non era da sfuggirsi con minore premura, perchè esponeva la costituzione ad un

1561 pericolo più imminente. I nobili scozzesi erano gelosi anche di quella angusta prerogativa che possedevano i loro re. Se avessero permesso che la Corona s' impadronisse delle spoglie della Chiesa, una tale aggiunta di beni avrebbe accresciuto la sua potenza reale al segno che l' avrebbe innalzata al di sopra d' ogni opposizione, ed avrebbe fatto così il più assoluto ed indipendente principe dell' Europa quello che era prima il più limitato. Il regno d'Enrico VIII presentava un esempio recente e terribile di questa natura. Le ricchezze che calarono nell'erario di quel Principe per la soppressione de' monasterii, cangiarono non solamente le massime del suo governo, ma l'indole ancora dell'animo suo; ed egli, che prima si era soggettato ai suoi Parlamenti, e che aveva trattato con amore il suo popolo, diede legge d'allora in poi ai primi, e tiranneggiò il secondo con una severità senza esempio; e, se la sua politica non fosse stata oltremisura imprudente, se non avesse scialacquato quel che aveva acquistato, con una profusione uguale alla sua rapacità, e per la quale poi vennero meno alla sua ambizione i mezzi di soddisfarsi, avrebbe stabilito il dispotismo nell' Inghilterra sopra una base sì salda, che

tutti gli sforzi de' sudditi sarebbero stati incapaci a dargli il minimo crollo. Nella Scozia, dove le ricchezze del clero avevano una proporzione ugualmente grande co' beni del regno, l' acquisto delle terre spettanti alla Chiesa sarebbe stato di una importanza niente minore alla Corona, e niente meno rovinosa all' aristocrazia. Per tal ragione, i nobili stettero apparecchiati contro un tale accrescimento del regio potere, e così assicurarono la propria indipendenza. 1561

L'avarizia ancora ebbe parte a far sì che i nobili sostenessero con calore gl' interessi del loro Ordine. L'unire alla Corona le possessioni della Chiesa, o il dispensarle al clero protestante sarebbe stato un colpo rovinoso tanto a' nobili, i quali si erano impadroniti, o per frode o per violenza, di parte delle loro rendite, quanto agli abati ed ai priori, i quali avevano interamente rinunziato al loro carattere ecclesiastico. E siccome il disegno proposto veniva in qualche maniera ad autorizzare le loro usurpazioni, così lo promossero col maggiore impegno, e lo sostennero con tutto il loro credito. Quantunque gli ecclesiastici cattolici non gradissero in conto alcuno, che le loro entrate venissero diminuite di una terza parte, nondi-

*

1561 meno, nelle presenti circostanze, acconsentirono di sagrificare una parte delle loro possessioni per assicurarsi il pacifico godimento del rimanente; e, dopo essersi veduti sul punto di perder tutto senza riparo, stimarono altrettanto guadagno tutto ciò che poterono conservare. Molti degli antichi prebendarii erano persone di nascita nobile, e, non avendo più speranza di rimettere in piedi la religione cattolica, desideravano che i loro parenti, piuttosto che la Corona o il clero protestante, si arricchissero colle spoglie della Chiesa. Chiusero per tal motivo gli occhi alle usurpaziani de' nobili; ne ajutarono anzi l' avarizia e la violenza; distribuirono il patrimonio della Chiesa fra i loro congiunti, e, col concedere enfiteusi ed affitti perpetui delle terre e delle decime, diedero, coll' ultimo sforzo di loro potenza, un certo colore di legittimo possesso a quel che era prima una mera usurpazione, di che rimangonò ancora molti vestigi 1. I nobili di concerto coi benefiziati dilatarono di giorno in giorno le loro usurpazioni, e spogliarono a poco a poco gli ecclesiastici delle possessioni più ricche e di maggior prezzo. Anche quel-

1 Keith, - Spotsw., 175.

la terza parte che accordavasi per acquietare i clamori del clero protestante, e perchè servisse di equivalente alla Corona per le sue pretensioni, non montava ad una somma considerabile. Si condonavano quasi universalmente le somme che si dovevano dai nobili più potenti, e specialmente da quelli che avevano abbracciato la riforma. Altri, col produrre conti fraudolenti di rendite, collo stimare le biade ed altre entrate in generi meno del giusto prezzo, e mediante la connivenza dei collettori, diminuirono considerabilmente le responsioni alle quali s'erano obbligati 1; ed i nobili avevano molta ragione d'esser contenti d'una invenzione, che con sì poca spesa assicurava loro il possesso di beni sì vasti. 1561

Il clero protestante non guadagnò molto in questo nuovo regolamento; riuscì loro più facile l'accender lo zelo che estinguere l'avarizia. Quelle persone medesime, sulle quali prima avevano avuta un'autorità assoluta, furono allora sorde a tutte le loro rimostranze. Il priore di S. Andrea, il conte d'Argyll, il conte di Morton, e Maitland, che erano capi i più zelanti della Congrega-

1. Keith, *Append.* 188. Spotsw. 183.

1561 zione, furono destinati per assegnare, o, come chiamavasi *modificare*, i loro stipendii. La loro liberalità assegnò alla maggior parte de' ministri cento marche scozzesi; a pochi ne furono accordate trecento 1. Apparisce che tutta l'intera somma concessa pel mantenimento di una Chiesa nazionale stabilita per legge, e giudicata in tutto il regno la vera Chiesa di Dio montasse a circa ventiquattromila lire scozzesi 2. Questa somma ancora era pagata con poca esattezza, ed i ministri si tenevano nell'istessa povertà e dipendenza di prima.

1562 Il governo piacevole della Regina, e l'eleganza della sua corte avevano in qualche grado mitigato la ferocia de' nobili, e li avevano avvezzati ad esser più mansueti ed umani, mentre nel tempo stesso la sua presenza e la sua autorità servirono di freno alle loro fazioni ed al loro spirito sedizioso. Ma, siccome uno stato d'ordine e di tranquillità non era naturale all'aristocrazia feudale, perciò non poteva esser di lunga durata; e quest'anno divenne notabile per le fazioni e le discordie intestine che scoppiarono veementemente.

---

1 Knox, 301.
2 Keith, *Append.* 188.

In mezzo alla numerosa e indipendente nobiltà della Scozia, un monarca poteva avere poca autorità, e non poteva esercitare alcuna giurisdizione estesa o severa. Interessi opposti, lo stato non ben certo della proprietà, la frequenza delle pubbliche sollevazioni, e la fierezza dei loro costumi gettarono fra le famiglie de' Grandi i semi di molte discordie e contrasti. Questi, come abbiamo già osservato, non decidevansi colle leggi, ma colla forza. Il barone offeso senza ricorrere al monarca o riconoscere la sua autorità superiore, adunava i suoi vassalli, ed entrava colle armi alla mano nelle terre del suo rivale. Ciaschedun nobile insieme co' proprii beni e titoli onorifici trasmetteva ai posteri qualche inimicizia ereditaria, e questi erano obbligati a titolo d'onore d'adottarla e proseguirla collo stesso implacabil rancore. 1562

Una inimicizia di questa sorta passava fra la casa d'Hamilton e quella di Bothwell, e fu accalorata da scambievoli ingiurie nel tempo delle ultime turbolenze [1]. Accadde che tanto il conte d'Arran quanto Bothwell, essendo insieme di guardia, i loro vassalli ave-

---

1 Keith, 215.

1562 vano delle frequenti dissensioni fra loro nelle strade d'Edimburgo, ed eccitavano pericolosi tumulti in quella città. Alla fine, la mediazione de' loro amici, e particolarmente di Knox trattò una riconciliazione, che riuscì sfortunata ad ambedue que' Nobili 1.

feb. Pochi giorni dopo questa conciliazione, Arran andò a trovare Knox, e, col maggiore sbigottimento e confusione confessò prima a lui, e poi al priore di S. Andrea, che, per ottener solo la direzione degli affari, Bothwell con quelli della casa d' Hamilton suoi cugini, aveva congiurato di uccidere il Priore, Maitland, e gli altri favoriti della Regina. Il duca di Chatelherault riguardava il Priore come un rivale che lo aveva soppiantato nel favore della Regina, ed occupava nel governo quel posto che egli credeva dovuto a sè stesso come principe del sangue. Bothwell non era meno inspirato contro di lui a cagione delle ingiurie personali ricevute dal Priore nel tempo delle ultime sollevazioni. Ma, fra la contraddizione degli storici e la mancanza dei monumenti, è impossibile il determinare positivamente se egli e quelli della casa d'Hamilton si fossero ac-

1 Knox, 305.

cordati ad assodare la loro alleanza col sangue del loro comune nemico, o se la congiura esistesse soltanto nella immaginazione del conte d'Arran. Fra persone accese dal risentimento, ed impazienti della vendetta si saranno facilmente profferite alcune espressioni sconsiderate, e proposti espedienti violenti e maligni, e su tal fondamento la sconcertata fantasia d'Arran poteva avere alzato tutta la fabbrica di questa congiura. Tutte le persone accusate negarono francamente d'averne colpa. Ma i caratteri ben noti delle persone e lo spirito impetuoso di que' tempi rendevan molto probabile l'accusa, e giustificavan più che a bastanza la condotta dei ministri della Regina, i quali fecero chiudere Bothwell, Arran, e pochi de' capi in prigioni separate, ed obbligarono il Duca a rendere il forte castello di Dumbarton, che aveva sempre ritenuto sin dal tempo che abbandonò l'ufizio di reggente 1. 1562

I disegni del conte d'Huntly contro il priore di S. Andrea furono più occulti, e produssero effetti più memorabili e tragici. Giorgio Gordon conte d'Huntly, essendo stato uno di que' nobili che congiurarono contro

1 Knox, 307, 308. - Keith, 202.

1562 Giacomo III, e che innalzarono al trono Giacomo IV suo figliuolo, era molto innanzi nella confidenza di quel Principe generoso 1, la cui bontà accrebbe d'assai le ricchezze e la potenza di una famiglia già ricca e possente. Nella morte di quel Monarca, Alessandro conte d'Huntly, successore di Giorgio, essendo stato destinato lord luogotenente di tutte le contee di là dal Forth, lasciò agli altri nobili il pensiero di gareggiare fra loro per le cariche della corte, e, ritirandosi verso il nord, dove aveva i suoi beni ed il suo credito, fissò ivi la sua residenza in una specie di indipendenza principesca. I principali soggetti di quella parte del regno temevano il dominio nascente d'un sì pericoloso vicino, ma non erano in istato di opporsi a quanto egli imprendeva. Rovinò per via di segreti artifizii alcuni de' suoi rivali, ed altri ne soggiogò a forza scoperta. Le sue sostanze superavano di gran lunga quelle di qualsivoglia altro suddito, e le sue giurisdizioni si estendevano sopra una gran parte delle contee settentrionali. Con una potenza sì vasta, e con possessioni sì immense, sotto due lunghe e deboli minorità, e fra il

1 Crawf. *Offiziali di Stato*, 56.

contrasto delle civili turbolenze, i conti di 1562
Huntly potevano aver soddisfatto le più alte speranze. Ma, per buona sorte della Corona, quella famiglia non aveva per carattere uno spirito intraprendente ed attivo; e, qualunque fosse l'oggetto che la loro ambizione si proponeva, volevano piuttosto ottenerlo con destrezza politica, che afferrarlo scopertamente colla forza delle armi.

La condotta di Giorgio, nel tempo delle ultime sollevazioni era stata in tutto e per tutto coerente al carattere della famiglia, sempre irresoluta, variabile e scaltra. Nel tempo che gli affari de' lordi della Congregazione erano incerti, assistè la Regina reggente ne' tentativi che fece per opprimerli. Quando poi presero un migliore aspetto, fece sembiante di unirsi a loro, ma non favorì mai di cuore la loro causa. Era corteggiato e temuto da ambedue le litiganti fazioni, ed entrambe chiudevano gli occhi alle sue usurpazioni nel Nord; e, coll'artifizio e colla forza, di cui servivasi alternativamente ed a tempo opportuno, seppe accrescere ogni giorno più l'esorbitante potenza, e le ricchezze che possedeva.

Riguardava la crescente riputazione, e l'autorità del priore di S. Andrea colla mag-

1562 gior gelosia e rinorescimento, e lo considerava come un rivale che si era solo arrogato quella parte nella confidenza della Regina, a cui il suo zelo per la religione cattolica sembrava dargli un miglior diritto. Le ingiurie personali aumentarono ben presto il rancore cagionato dalla rivalità in potenza. La Regina, avendo determinato di premiare i servigii del priore di S. Andrea col crearlo conte, fece scelta di Mar, dal quale luogo avesse a prendere il suo titolo; e, affinchè potesse meglio sostenere questo nuovo onore, gli conferì nel tempo stesso le terre comprese sotto quella stessa denominazione. Queste formavano parte del regio patrimonio [1]; ma era stato permesso ai conti d'Huntly già da più anni il ritenerne il possesso [2]. In tal congiuntura, il conte, non solamente si dolse con qualche ragione della perdita che soffriva, ma aveva una cagione reale di spaventarsi nel vedere collocato un vicino formidabile nel cuore de' suoi territorii, il quale poteva essere a lui rivale in potenza, e stimolare i suoi oppressi vassalli a scuotere il giogo.

---

1 Crawf. - Peer, 297.
2 Bucan., 334.

Un fatto accaduto di lì a non molto accrebbe e confermò i sospetti d'Huntly. Il cav. Giovanni Gordon, suo terzo figliuolo, e lord Ogilvie ebbero fra loro una controversia intorno alla proprietà d'un terreno. Questa disputa si convertì in una lite violenta. S'incontrarono sfortunatamente a caso nelle strade d'Edimburgo, e, essendo ambidue accompagnati da seguaci armati, ne seguì una zuffa, nella quale lord Ogilvie rimase pericolosamente ferito dal cav. Giovanni Gordon. Quelli, che presedevano al governo, li fecero arrestare ambidue, e la Regina ordinò che fossero rigorosamente guardati. In qualsivoglia governo regolare, un tal turbamento della pubblica pace e del buon ordine avrebbe esposto l'offensore ad un sicuro castigo. In quel tempo era ancor più necessaria qualche severità per vendicare l'autorità della Regina d'un insulto più atroce che le fosse stato fatto dopo il suo ritorno nella Scozia. Ma, in un secolo avvezzo alla licenza ed all'anarchia, anche quest'uso moderato del regio potere, nel dare ordine che fossero arrestati, fu giudicato un atto d'intollerabil rigore; e gli amici di ciaschedun partito cominciarono ad adunare i loro vassalli e dipendenti per se-

1562 27 giu.

1562 spendere o impedire il corso della giustizia [1]. In questo mentre, Gordon fuggì dalla prigione, e, ricoveratosi nella contea d'Aberdeen, lamentossi altamente della maniera indegna, con cui gli pareva di essere stato trattato; e, siccome tutte le azioni della Regina erano allora imputate al conte di Mar, questo accrebbe non poco l'odio che Huntly aveva concepito contro quel gentiluomo.

agosto. In quel tempo appunto in cui questi sdegni bollivano colla maggior violenza negli animi del conte di Huntly e della sua famiglia, partì la Regina per visitare le parti settentrionali del regno. Era ella accompagnata da' conti di Mar, Morton, Maitland, e da altri capi di quella fazione. La presenza della Regina in un paese, dove non si era udito mai alcun nome più grande di quello del conte d'Huntly, e dove non si era per molti anni esercitata alcuna autorità maggiore della sua, fu una cosa che di sua natura mortificò grandemente quell'orgoglioso Signore. Ma, mentre la Regina intieramente riposavasi sui consigli e sulla direzione di Mar, tutte le sue azioni venivano sinistra-

1 Keith, 223.

mente interpretate, come tante ingiurie; 1562
onde non poteva fare a meno che non si dessero mille combinazioni per risvegliare la gelosia d' Huntly, disgustare la sua superbia ed accendere il suo risentimento. Nel bollore di così violenti passioni qualche sfogo era inevitabile.

All' arrivo di Maria nel Nord, Huntly si valse della propria moglie, donna capace di eseguire la commissione con gran destrezza, per placare la Regina, ed ottenere per via di preghiere il perdono al loro figliuolo. Ma la Regina richiese assolutamente che di nuovo si desse nelle mani della giustizia, e si fidasse nella sua clemenza. Gordon s' indusse a ciò fare, e, essendogli imposto dalla Regina che si costituisse prigioniere nel castello di Stirling, promise di obbedire a tal comando. Lord Erskine zio di Mar era allora governatore di quella piazza. Il rigore della Regina, ed il luogo assegnato a Gordon per carcere furono interpretati come tanti nuovi indizii del rancore di Mar, ed accrebbero l' odio della famiglia dei Gordon contro di lui.

Frattanto il cav. Giovanni Gordon partì 1 Set.
alla volta di Stirling, ma, in vece di eseguire la promessa fatta alla Regina, si sottrasse alle guardie, e se ne ritornò a prendere il

1562 comando de' suoi partigiani, i quali andavano adunandosi e mettendosi in arme per tutto il Nord.

Questi erano destinati a secondare e compiere il colpo, con cui il padre suo si proponeva di toglier dal mondo segretamente, e tutti in un tempo, Mar, Morton e Maitland, suoi principali avversarii. Fu più e più volte destinato il tempo ed il luogo, in cui commetter si doveva quest' orrido fatto, ma ne venne prodigiosamente impedita la esecuzione da alcuni di quei non preveduti accidenti che sì sovente si presentano a sconcertare i disegni, e ad intimorire i cuori degli assassini [1]. Per ultima e più comoda scena da eseguirvi la disegnata violenza fu destinata la sua propria casa a Strathbogie. Ma la Regina, avendo inteso per istrada la fuga e la ribellione del giovane Gordon, disse nei primi trasporti della sua collera, che non sarebbe entrata nella casa del padre d' un ribelle; e, con tal fortunata espressione del suo risentimento, salvò i suoi ministri dalla inevitabil rovina [2].

La cattiva riuscita di questi sforzi di pri-

---

1 Keith, 230.
2 Knox. 316.

vata vendetta precipitò Huntly in una ri- 1562
bellione scoperta. Siccome la Regina stava interamente sotto la direzione dei rivali del Conte, così era impossibile il macchinare la loro rovina senza mancare al rispetto dovuto alla Sovrana. Al suo arrivo, Iverness, ufiziale comandante del castello, per ordine d' Huntly le chiuse le porte in faccia. Maria fu obbligata a prendere alloggio nella città, la quale era aperta e senza difesa; ma ancor questa fu tosto circondata da una moltitudine de' vassalli del Conte 1. La Regina, la qual era accompagnata da un picciolissimo seguito, si trovò nell'ultima costernazione, ed aspettava ad ogni momento l'arrivo dei ribelli; a tal che già si erano apparecchiati alcuni vascelli nel fiume per assicurare la sua fuga. La fedeltà dei Monroes, de Frazers, de Mackintosches, e di alcune circonvicine consorterie, le quali presero le armi in sua difesa, la salvarono da questo pericolo. Col loro ajuto, forzò il castello ad arrendersi, e diede al governatore il castigo meritato dalla sua insolenza.

Questo atto manifesto di disobbedienza porse occasione alla Regina di prendere una

1 Grawf., *Offiziali di Stato*, 87, 88.

1562 risoluzione la più rovinosa per Huntly di quante ne avesse prese fino allora. Lord Erskine, avendo messo in campo una pretensione alla contea di Mar, Stewart la dimise in suo favore, e nel tempo medesimo Maria conferì a lui il titolo di conte di Murray coi beni annessi a quella dignità, i quali erano stati posseduti dal conte d'Huntly sin dall'anno 1548 1. Da ciò egli conchiuse, che la sua famiglia era destinata alla distruzione; e, temendo d'essere spogliato a poco a poco di tutti quei beni, che, in ricompensa dei servigii prestati, la gratitudine della Corona aveva conferiti a lui ed a' suoi antenati, non mascherò più le sue intenzioni; ma, per tema che la Regina non pubblicasse contro di lui qualche bando, impugnò scopertamente le armi. In vece di rendere quelle forti piazze che Maria gli richiese, i suoi vassalli sbagliarono e tagliarono a pezzi le milizie che ella spediva a prender possesso di esse 2; ed Huntly stesso, avanzandosi con un corpo considerabile di gente alla volta d'Aberdeen, dove la Regina era allora ritornata, riempiè di costernazione la

1 Crawf. - Peer. 359.
2 Knox, 319.

sua piccola corte. Murray aveva soltanto un 1562
pugno di gente su cui potesse confidare [1]. Per formare una specie di esercito fu obbligato ad implorare l'ajuto de' baroni circonvicini; ma, siccome la maggior parte di questi, o favorivano i disegni di Huntly, o temevano la sua potenza, non si poteva sperare da loro un soccorso sincero ed efficace.

Tuttavolta Murray, il quale nulla avrebbe guadagnato coll' indugio, marciò con questi soldati coraggiosamente contro il nemico. Lo trovò a Corrichie appostato con gran vantaggio: comandò ai suoi alleati settentrionali, che immediatamente cominciassero l' attacco; ma, al primo moto del nemico, voltarono proditoriamente le spalle, ed i seguaci d' Huntly, gettando via i loro spiedi e rompendo le file, tirarono fuori le spade e si spinsero contro di loro per inseguirli. Allora fu che Murray diede prova dell' intrepido suo coraggio, e della sua prudente condotta. Si stette immobile sopra una collinetta col piccolo ma fido drappello dei suoi partigiani, i quali, presentando i loro spiedi al nemico, lo riceverono con un intrepido coraggio, a cui non era preparato. La

1 Keith, 230.

1562 larga spada dei montanari non è un' arme acconcia per misurarsi con lo spiedo scozzese. In qualunque sollevazione civile è stato evidente il vantaggio dell' ultimo, il quale ha sempre deciso il contrasto. In questa occasione, l'assalto irregolare delle soldatesche d'Huntly fu facilmente rispinto dal saldo e serrato battaglione di Murray. Prima che si riavessero dalla confusione cagionata da questa non preveduta resistenza, quelli che avevano cominciato la battaglia, volendo riguadagnare il loro credito presso la parte vittoriosa, si gettarono sopra di esse, e compierono la disfatta. Huntly stesso, il quale era eccessivamente corpulento, fu calpestato ed ucciso nell' inseguimento dei fuggitivi. Il cav. Giovanni, ed Adamo, suoi figliuoli, furono presi, e Murray se ne ritornò trionfante in Aberdeen co' suoi prigionieri.

Il processo delle persone prese nella ribellione contro la loro Sovrana fu brevissimo. Tre giorni dopo la battaglia, il cav. Giovanni Gordon fu decapitato in Aberdeen. Fu perdonato ad Adamo suo fratello a cagione della sua tenera età. Lord Gordon, il quale era stato complice dei disegni di suo padre, fu arrestato nella parte meridionale e, processato, fu trovato reo di tradimento,

ma per clemenza delle Regina gli fu condonato il castigo. Il primo Parlamento procedè contro questa illustre famiglia col maggior rigore delle leggi, e ridusse la sua potenza ed i suoi averi in pessimo stato 1. 1562

---

1 La congiura del conte d' Huntly è uno de' passi più intrigati e misteriosi della storia scozzese. Siccome questo fu un fatto che riguardava l' interno del regno, ed in cui gl' Inglesi ebbero poco interesse, pochi fogli originali intorno ad esso si sono trovati nella raccolta di Cecil, che è il gran magazzino, d' onde trarre si possono le notizie e le istruzioni per ciò che riguarda gli affari di quel tempo.

Bucanano suppone che Maria formasse allora il disegno di distruggere Murray, e d' impiegare a tale effetto la potenza del conte d' Huntly. Ma il racconto che fa di tutto questo fatto ha così poca apparenza di verità, ed anche di probabilità, che non merita d' essere seriamente esaminato. In quel tempo Maria mancava di potenza, e non sembra che fosse portata a commettere alcun atto di violenza contro il conte di Murray suo fratello naturale.

Due altre ipotesi furono messe in campo per ispiegar questo fatto, ma ambedue appariscono ugualmente lontane dal vero.

I. Non può credersi che il viaggio della Regina nel Nord fosse un disegno concertato da Murray per rovinare il conte d' Huntly. Perocchè Huntly era stato quasi sempre alla corte dopo il ritorno della Regina (Keith, 198 *App.* 175 ec.), nè vi era

1562 Siccome la caduta del conte d'Huntly è il fatto più importante di quest'anno, sareb-

luogo per acconcio più arrestarlo qualora si avesse avuto questo disegno. L' attaccarlo in Aberdeen, contro della sua potenza, e in mezzo a' suoi vassalli era un disegno non meno assurdo che pericoloso. La Regina poi non era accompagnata da un corpo di truppe capace di tentar cosa alcuna contro Huntly con violenza; il seguito di lei non era più numeroso di quel che era solito essere nei tempi della maggior tranquillità (Keith, 130, 3). Sussistono inoltre ancora due lettere originali riguardanti questa congiura, una di Randolfo, residente inglese, e l'altra di Maitland ambedue dirette a Cecil. Parlano esse de' passi fatti da Huntly come manifestamente proditorii. Randolfo fa menzione de' suoi replicati tentativi per assassinare Murray ec. Non è accennata alcuna premeditata risoluzione de' ministri di Maria per rovinare Huntly e la sua famiglia. Se vi fosse stato mai un tal disegno era dovere di Randolfo lo scoprirlo, e Maitland non si sarebbe dato pena di farne un misterio al segretario inglese (Keith, 229, 233).

II. Non sembra meno improbabile il supporre che il conte d' Huntly avesse disegnato d' impadronirsi della Regina e dei suoi ministri. 1) All' arrivo della Regina nel Nord, si affaticò seriamente per guadagnare il favore di lei, e per ottenere il perdono al suo figliuolo (Knox, 318). 2) Egli andò a trovare la Regina prima ad Aberdeen, e dopo a Rothemay, dove non si sarebbe azzardato ad andare, se avesse avuto in capo di commettere un simile tra-

be stato improprio l'interrompere la narrativa coll'esaminare fatti di minor conseguenza, i quali possono adesso riferirsi più opportunamente. 1562

Nel principio della state, Maria, la quale desiderava di entrare in una più intima corrispondenza e famigliarità con Elisabetta, si servì di Maitland per richiederle un abboccamento personale in qualche luogo nella parte settentrionale dell'Inghilterra. Siccome questa proposta non poteva rigettarsi

---

dimento (Knox, 318,). 3) La sua condotta era irresoluta e dubbia, come quella di un uomo sconcertato da un pericolo non preveduto, e non come di uno che eseguiva un disegno già preparato. 4) Le persone più considesabili della sua consorteria si sottomisero alla Regina, e trovarono sicurezza nell'obbedire a' suoi comandi (Keith, 229). Se il conte si fosse previamente determinato a prendere le armi contro la Regina o ad arrestare i suoi ministri, avrebbe probabilmente comunicato la sua risoluzione a' principali vassalli, ed essi non l'avrebbero abbandonato come fecero.

Per queste ragioni, abbiamo per una parte giustificato il conte di Murray dall'avere avuto alcuna intenzione deliberata di rovinare la famiglia di Gordon, e per l'altra parte abbiamo attribuito la violenta condotta del conte d'Huntly ad un moto improvviso di risentimento; senza accusarlo di alcun premeditato disegno di ribellione.

1562 senza offensione, si convenne tosto del luogo, del tempo e delle circostanze dell'abboccamento. Ma Elisabetta era troppo prudente per lasciar venire nel suo regno una rivale, che tanto la superava in bellezza ed avvenenza della persona, e così eccellente in tutte le arti della insinuazione e della destrezza. Sotto pretesto di essere trattenuta in Londra dall'attenzione che era obbligata prestare alle guerre civili della Francia, differì per quella stagione l'abboccamento [1], ed impedì a' suoi sudditi il vedere la regina di Scozia, di cui invidiava e temeva senza qualche ragione le attrattive.

2 giu. 25 dic. In quest'anno l'assemblea della Chiesa si adunò due volte. In ambedue queste adunanze furono presentati molti lamenti della povertà e dipendenza della Chiesa, e molti susurri contro la negligenza e l'avarizia di quelli che erano stati destinati collettori e distributori de' piccoli fondi assegnati al mantenimento de' predicanti [2]. Fu presentato alla Regina un memoriale, in cui si domandava la riparazione de' danni; ma fu senza effetto. Non vi era ragione di sperare che

1 Keith, 316.
2 Knox, 311, 312.

Maria fosse per dimostrare alcuna premura 1562
di esaudire le richieste di tali supplicanti; e, siccome i suoi ministri, sebbene fossero tutti zelantissimi protestanti, si erano arricchiti colle spoglie della Chiesa, così erano poco sensibili all'indigenza e alle domande de' loro confratelli.

Erano allora più di due anni che Maria 1563
era vissuta in uno stato di vedovanza. Il suo piacevole governo le aveva guadagnato il cuore de' sudditi, i quali desideravano il suo matrimonio con impazienza, e bramavano di vedere la Corona stabilita nella discendenza diretta de' loro antichi monarchi. Ella era per sè stessa la più amabil donna di quel tempo; e la fama delle sue doti, unita alla favorevole circostanza d'esser di già in possesso di un regno, e non lontana dal montar sul trono di un altro, stimolò molti principi a sollecitare un' alleanza sì illustre. La Scozia, a cagione della sua situazione, dava tanto peso e forza alla bilancia da qualunque parte si fosse gettata, che tutta l'Europa aspettava con ansietà la determinazione di Maria; e nessun fatto risvegliava in quel tempo più forti timori e gelosie politiche, nè più interessava le passioni di diversi principi, o produceva intrighi più contradditto-

1563 rii che il matrimonio della regina di Scozia.

I principi della casa d'Austria si ricordavano dei vasti disegni, che i Francesi avevano fondati nella prima loro alleanza colla regina di Scozia; e, quantunque la morte inaspettata prima d'Enrico, e poi di Francesco avesse impedito loro il recarli ad effetto, nondimeno, se Maria scieglieva un altro marito fra i principi francesi, potevano rinnovarsi gli stessi disegni ed eseguirsi con migliore successo.

Per impedir ciò, l'Imperatore entrò in un negoziato col cardinale di Lorena, il quale aveva proposto il matrimonio della regina di Scozia coll'arciduca Carlo terzo figliuolo di Ferdinando. L'affare fu comunicato a Maria, e Melvil, il quale trovavasi allora alla corte dell'elettor palatino, fu incaricato d'esaminare, e scoprire il carattere e la situazione dell'arciduca [1].

Filippo II, quantunque anch'egli temesse che Maria venisse un'altra volta nelle mani della Francia, invidiava al suo zio Ferdinando l'acquisto di un tesoro così importante; e, siccome la sua ambizione aspirava a tutti i regni d'Europa, si servì dell'ambasciatore

1 Melvil, 63, 65. - Keith, 239.

che aveva alla corte di Francia per solleci- 1563
tare i principi di Lorena in favore di don Carlo suo figliuolo, che era allora l'erede di tutti i vasti dominii appartenenti alla monarchia di Spagna 1.

Caterina de' Medici dall' altra parte temeva il matrimonio della regina di Scozia con qualunque de' principi austriaci, perchè avrebbe molto accresciuto la potenza e le pretensioni di quella Casa. La gelosia, che aveva de' principi di Lorena, la rendeva ugualmente contraria ad un' alleanza, la quale, coll' assicurar loro la protezione dell' Imperatore o del re di Spagna, avrebbe dato nuovo ardire al loro spirito intraprendente, e li avrebbe messi in istato d'esser nemici capitali della Corona, di cui si erano già dichiarati rivali: e, siccome temeva che queste splendide proposte della famiglia austriaca non abbagliassero la giovane Regina, spedì immediatamente Castelnau nella Scozia, acciò le offerisse il duca d' Anjou in matrimonio, il quale era fratello del suo primo marito, e che di lì a poco montò sul trono di Francia 2.

---

1 Casteln. 461. - *Addit. a Labor.* 501 503.
2 Id., 461.

1563 Maria ponderò attentamente le offerte di tanti rivali. L'Arciduca non aveva altro merito che la nobiltà della nascita. L'esempio d'Enrico VIII le serviva d'avvertimento per non contrarre un matrimonio col fratello del suo primo marito, e non poteva soffrire il pensiero di comparire in Francia in una condizione inferiore a quella che aveva per l'avanti avuta in quel regno. Perciò ascoltò con parzialità le proposizioni della Spagna; e l'aspetto di una potenza e di dominii sì vasti lusingò la vanità d'una giovine ed ambiziosa Principessa.

Tre circostanze diverse però concorsero a distoglier Maria dal legarsi a veruna parentela straniera.

Le prima di queste fu l'uccisione del duca di Guisa suo zio. La violenza e l'ambizione di quel Signore avevano immerso la sua Patria in una guerra civile, la quale fu condotta con furiosa rabbia e con alternativa di buono e cattivo successo. Alla fine, il Duca assediò Orleans, baluardo del partito protestante, ed aveva ridotto quella città a mal partito, quando fu assassinato dallo zelo fanatico di Poltrot. Questo colpo riuscì esiziale alla regina di Scozia. Il giovane Duca era nella minorità, ed al cardinale di Lo-

rena, quantunque d'ingegno acuto, manca- 1563
va quel franco ed intraprendente coraggio,
che rendeva il genio ardito di suo fratello
sì formidabile. Catérina, in vece di favorire
l'ambizione, o di sostenere le pretensioni
della sua nuora, si faceva un piacere di mortificare
l'una, e render vane le altre. In
questa situazione e senza un tal protettore,
fu obbligata Maria a ristringere le sue idee
e proceder con cautelà; e, qualunque speranza
di vantaggio potesse lusingarla, non
poteva azzardarsi a fare dei passi pericolosi
ed incerti.

La seconda circostanza, che aveva un gran peso presso Maria, erano i sentimenti della regina d'Inghilterra. Il matrimonio della regina di Scozia interessava Elisabetta più di qualsivoglia altro principe, ed essa osservava colla più inquieta attenzione tutte le sue deliberazioni su questo punto. Sembra che ella stessa avesse di buon'ora formato una risoluzione di vivere nel celibato, e dimostrava una forte inclinazione d'imporre la stessa legge alla regina di Scozia. Aveva di già sperimentato qual uso potesse farsi della potenza e delle pretensioni di Maria per invadere i proprii Stati e disturbare il possesso della Corona. La morte di Francesco II la

1563 liberò felicemente da questo pericolo, da cui determinò di guardarsi per l'avvenire con ogni sollecitudine. Siccome temeva in modo particolare la vicinanza de' principi austriaci, manifesti protettori della cattolica religione, così ordinò a Randolfo, che facesse le più forti rimostranze contro qualunque alleanza con essi, e facesse intendere a Maria, che ella considerava un tal partito come una rottura di quella personale amicizia in cui si erano felicemente unite; e la nazione inglese lo riguarderebbe come uno scioglimento di quella confederazione che allora sussisteva fra i due regni: che gl'Inglesi, per mantenere la loro religione e la loro libertà, avrebbero fatto probabilmente qualche passo contrario al suo diritto alla successione; poichè, come ella ben sapeva, non mancava alla nazione inglese nè potenza nè pretesti per convalidare, o per escludere le pretensioni di lei. Questa minaccia fu accompagnata da una promessa, in termini però molto ambigui, che, se Maria avesse scelto un marito, il quale fosse di soddisfazione della nazione inglese, Elisabetta avrebbe eletto persone idonee per esaminare il suo diritto alla successione, e, qualora si rinvenisse ben fondato, avrebbe ordinato che fos-

se pubblicamente riconosciuto. Osservò però un misterioso silenzio intorno alla persona, su cui desiderava che cadesse la scelta della regina di Scozia. Il rivelare questo segreto riserbavasi a qualche futuro maneggio. Frattanto lasciò quasi indovinare che la scelta o di uno della nazione britanna, o di uno che non fosse di condizione principesca, sarebbe per lei la più sicura, e la meno dispiacente alla nazione inglese 1. Un consiglio dato con un'aria tale di superiorità e di comando mortificò, senza dubbio, la superbia della regina di Scozia; ma, nelle circostanze in cui allora trovavasi, fu obbligata di tollerar quest'ingiuria. Priva d'ogni ajuto straniero, ed intenta alla successione d'Inghilterra, che era il grande oggetto de' suoi desiderii e della sua ambizione, le fu necessario il far la corte ad una rivale, cui non poteva irritare senza una manifesta imprudenza. 1563

L'inclinazione de' suoi sudditi era un'altra considerabilissima circostanza che richiedeva l'attenzione di Maria in tal congiuntura. Avevano essi imparato, per la esperienza fatta nel primo marito di lei, a te-

1 Keith, 242, 245.

1563 mere una unione con qualunque gran principe il quale potesse fare uso della sua potenza per opprimere la loro religione, e distruggere i. loro privilegii. Tremavano al pensiero di un matrimonio con uno straniero; e, se la Corona avesse ricevuto maggior forza da nuovi Stati o da nuove alleanze, prevedevano che la prerogativa regia si sarebbe estesa di là da' suoi antichi confini prescritti dalle leggi. L'ansiosa premura, che avevano d'impedir questo sconcio, poco mancò che non gli gettasse nelle braccia dell' Inghilterra. Elisabetta sarebbe stata pronta a recar loro il suo ajuto per impedire un disegno così spiacente a lei stessa. Era facile a loro il farsi padroni della persona della Sovrana. Coll'ajuto della flotta inglese, potevano render difficile a qualsivoglia principe straniero lo sbarco nella Scozia. I cattolici romani formavano allora un corpo poco considerabile nel regno, e, scoraggiati dalla perdita del conte d' Huntly, non erano in istato di frastornare i loro disegni. A quali violenti estremi potesse portarsi l'orror nazionale per un giogo straniero, è manifesto da' fatti che seguirono avanti e dopo questo tempo.

Per tali ragioni, Maria per allora depose

ogni pensiero d'una parentela straniera, e 1563
sembrò disposta a sacrificare la sua ambizione, sì per non dare ad Elisabetta alcuna gelosia, e sì per calmare i timori de' suoi sudditi.

Il Parlamento si adunò in quest'anno per la prima volta dopo il ritorno della Regina nella Scozia. Il governo di Maria era stato fino allora estremamente popolare. I suoi ministri possedevano la confidenza della nazione, e per conseguenza le procedure di quell'assemblea erano condotte con perfetta concordia. Fu confermata la concessione della contea di Murray al priore di S. Andrea: il conte d'Huntly e molti altri suoi vassalli e dipendenti furono convinti rei; la sentenza, che dichiarava convinto Kirkaldy di Grange, ed alcuni dei suoi complici nell'uccisione del cardinale Beauton, fu annullata 1. L'atto d'oblivione, mentovato nel trattato d'Edimburgo, ricevette la regia sanzione. Maria però, la quale aveva determinato di non ratificar mai quel trattato, procurò che questa sanzione non fosse considerata come una confessione della validità di lui; accordò il suo consenso per condiscen-

1 Knox, 330.

1563 dere puramente ai lordi del parlamento, i quali genuflessi la supplicarono a distruggere le gelosie ed i timori de' suoi sudditi per mezzo di una legge così benigna [1].

Non si fece alcun tentativo in questo Parlamento per procurare l'assenso della Regina alle leggi tendenti allo stabilimento della religione protestante. I ministri di lei, sebbene fossero zelanti protestanti, temevano che il proporre un tale articolo fosse un manifesto pericolo ed una troppa imprudenza. Veramente essa aveva acconsentito, a cagione del loro credito, a tollerare e proteggere la dottrina riformata. Essi l'avevano indotta perfino a imprigionare e perseguitare l'arcivescovo di S. Andrea, ed il priore di Whithorn per aver celebrato la messa contro la sua proibizione [2]. Maria era nondimeno affezionata alla religione romana, e, quantunque per motivi politici avesse allora conceduta una protezione alle opinioni che disapprovava, non vi era fondamento di sperare che volesse stabilirle per sempre. La moderazione di quelli che la professavano era il miglior mezzo per conciliarsi la Regina. Le sue

1 Spotswood, 188.
2 Keith, 239.

opinioni potevano cangiarsi a poco a poco; 1563
ed alla fine poteva accordare ai desiderii del suo popolo quel che non si sarebbe mai ottenuto colla importunità o colla violenza. Dovevano proporsi in Parlamento molte leggi d'importanza, e l'annullar tutte queste, ricorrendo così inutilmente e fuor di tempo alla Regina, sarebbe stato ugualmente ingiurioso a' particolari, e pregiudiciale al pubblico.

Lo zelo del clero protestante era sordo a tutte queste riflessioni politiche. Ansioso ed impaziente, non sofferiva alcun indugio: severo ed inflessibile, non voleva condiscendere ad alcuna compiacenza. I capi di quell'Ordine insistevano, che non doveva trascurarsi quest'occasione di stabilire la religione sul fondamento di una legge. Dichiararono apostasia la moderazione dei cortigiani, e chiamarono colpevoli e servili gli sforzi che facevano per guadagnare la Regina. Knox rinunziò solennemente all'amicizia del conte di Murray, come di un uomo venduto a Maria, e così ciecamente devoto a lei che aveva perduto ogni rispetto per quelli oggetti che aveva sino allora stimati i più venerabili e sacrosanti. Questa rottura, la quale è una forte prova della sincera affezione di Murray

1563 verso la Regina in quel tempo, durò più di un anno e mezzo [1].

I predicanti, essendo restati delusi da persone nelle quali riponevano la loro maggior confidenza, sfogarono la loro collera su i pulpiti. Questi risuonarono più altamente di prima di dichiarazioni contro l'idolatria, di funesti presagii intorno al matrimonio della Regina con un forestiero, e di amari rimproveri contro quelli che, per motivi d'interesse, avevano abbandonato quella causa cui una volta riputavano onore il sostenere. Il popolo riscaldato da declamazioni sì veementi, dettate da un zelo più sincero per avventura che prudente, si avanzò ad atti temerarii ed inescusabili di violenza. Nel tempo dell'assenza della Regina, durante il viaggio che fece nella parte occidentale, si continuò a celebrar la messa nella sua cappella nel palazzo di S. Croce. La moltitudine di quelli che scopertamente vi concorrevano offese al-
agosto tamente i cittadini d'Edimburgo, i quali, essendo liberi dalla soggezione che imponeva la presenza della Regina, si adunarono in una maniera tumultuaria, interruppero il sacro culto e gettarono nell'ultima costerna-

1 Knox, 331.

zione quelli che si trovavano presenti. Due 1563
de' capi di questo tumulto furono arrestati, e fu destinato un giorno in cui dovevano esser giudicati 1.

Knox, il quale credeva lodevole lo zelo di costoro e meritoria la loro condotta, gli considerò come martiri d'una giusta causa, e, per liberargli dal pericolo, pubblicò alcune lettere circolari, invitando tutti quelli i quali professavano la vera religione, o erano interessati nella conservazione di lei, ad adunarsi a Edimburgo nel giorno dell'esame, affinchè colla loro presenza potessero confortare ed assistere i loro disgraziati fratelli 2. Una di queste lettere capitò nelle mani della Regina. L'adunare i sudditi senza l'autorità del Sovrano fu riguardato come un tradimento, e fu presa una risoluzione di processare Knox per tal delitto avanti il consi- 15
glio privato. Per sua buona sorte, i giudici dic.
di lui non solo erano fervidi protestanti, ma erano quelli appunto che in tempo delle ultime sollevazioni avevano ardito insultare l'autorità della Regina, e farle resistenza. Knox procurò di mettersi al sicuro sotto gli

1 Id., 335.
2 Knox, 236.

1563 esempii cavati dalla loro propria condotta. Non sarebbe riuscito facile a questi consiglieri il trovare una distinzione, per cui potessero accusar lui senza condannar sè medesimi. Dopò una lunga udienza, fu di comun consenso assoluto. Sinclair, vescovo di Ross e presidente della corte della sessione, zelante cattolico, concorse volentieri cogli altri consiglieri in questa decisione [1]; cosa notabile, perchè dimostra la cattiva forma del governo in quei tempi; la bassa condizione, a cui era allora ridotta l' autorità reale, e l' impunità con cui i sudditi potevano invadere quei diritti della Corona, i quali son tenuti oggidì per sacrosanti.

1564 Il matrimonio della regina di Scozia continuava ancora ad essere l' oggetto dell' attenzione e dell' intrigo. Quantunque Elisabetta, anche quando desiderava di padroneggiare Maria, la trattasse con disgustevole riserva; quantunque la tenesse senza necessità in sospeso, ed accennasse sovente la persona che le destinava per marito senza esprimerne direttamente il nome, nondimeno Maria dava a tutte le sue azioni un' apparenza che dimostrava un sì prudente rispetto per la regina

1 Id., 343.

d'Inghilterra, che tutti i principi forestieri 1564
cominciarono ad immaginarsi, che ella si fosse ciecamente abbandonata alla discrezione di lei [1]. La vista di una tale unione allarmò Caterina de' Medici. Sebbene questa celebre donna si fosse fatta sempre un piacere di usare cattivi ufizii alla regina di Scozia; quantunque, poco dopo la morte del duca di Guisa, le avesse fatto il torto più mortificante coll' impedire che le fosse pagato il suo assegnamento vedovile, col togliere la pensione al duca di Chatelheraült suo suddito, e col conferire il comando delle guardie scozzesi ad un Francese [2], risolvè nondimeno d'impedire questa pericolosa unione delle Regine britanne. A tale effetto, mise allora in uso tutta l'arte per conciliarsi Maria, a cui aveva dato tanti motivi di disgusto. Furono immantinente pagati gli arretrati del suo assegnamento; fu assicurata di una precisa puntualità per l' avvenire, e le fu offerto, non solamente di rimettere in loro vigore, ma di estendere ancora i privilegii della nazione scozzese nella Francia Era facile a Maria il penetrare i motivi di un cangiamento così

---

1 Keith. 248.
2 Id., 244.

1564 improvviso: conosceva bene il carattere della sua suocera, e non contava molto sulle proteste d'amicizia che venivano d'una principessa dotata di un cuore tanto simulato ed insensibile.

Il negoziato dell'Inghilterra non fu punto interrotto da queste premure della regina di Francia. Siccome Maria, per compiacere ai suoi sudditi, e pressata da più forti motivi di interesse, aveva determinato di maritarsi speditamente, Elisabetta fu perciò obbligata a rompere quel misterioso silenzio che aveva sino allora affettato. Fu manifestato il segreto; e si dichiarò che lord Roberto Dudley, poscia conte di Leicester suo favorito, era l'uomo fortunato da lei scelto per marito ad una regina ricercata da tanti principi [1].
marzo

Era insigne la saviezza e la penetrazione d'Elisabetta nella scelta de'suoi ministri; erano meno cospicue queste grandi qualità nel distinguer i suoi favoriti. In due casi sì opposti, lasciavasi essa regolare da un merito di genere assai differente. Nello scegliere i suoi ministri, riguardava soltanto la loro capacità per gli affari, il loro sapere e la loro prudenza; laddove ella conferiva il suo favo-

1 Keith, 251.

re alla bellezza e all'avvenenza della perso- 1564
na, alle gentili maniere ed alla galante disinvoltura. Agiva nel primo caso con una prudenza da regina; faceva vedere nell'altro la debolezza di donna. A questa Leicester fu debitore di sua grandezza. Quantunque non avesse nè il merito di una insigne virtù, nè quello di un talento particolare, pure la parzialità della Regina lo distinse in qualunque occasione. L'innalzò a' più sublimi onori, gli conferì gl' impieghi più importanti, e diede a conoscere per lui un affetto sì sproporzionato al suo merito, che, secondo l'opinione di quel tempo, ad altro non sapevasi attribuire che all' influsso de' pianeti 1.

Lo spirito altiero della regina di Scozia non potè soffrire di buon animo la prima proposizione di un maritaggio con un suddito. La sua condizione, lo splendore del suo primo matrimonio, e le istanze che allora le venivano fatte da tanti possenti principi se le affollarono alla mente, e le fecero concepire sensibilmente quanto fosse umiliante ed indegna la proposta d' Elisabetta. Ella nondimeno dissimulò col Residente inglese; e, sebbene dichiarasse in termini forti quanto a-

1 Camden, 549.

1564 vrebbe creduto avvilirsi con una tale unione, la quale non portava seco alcun vantaggio che giustificar potesse una tanta dimenticanza della sua personale dignità, fece menzione, non ostante, del conte di Leicester con termini pieni di rispetto e di stima 1.

È da presumersi che Elisabetta non desiderasse che la proposta fosse ricevuta in alcun' altra maniera. Dopo le dimostrazioni straordinarie che ella aveva date del suo affetto a Leicester, e mentre egli era ancora nel colmo del favore, non è probabile che ella potesse pensar seriamente di cederlo ad un'altra. Non aveva intenzione di persuadere Maria, ma solamente di tenerla a bada 2. Erano scorsi quasi tre anni dacchè Maria era ritornata nella Scozia, e quantunque, sollecitata da' suoi sudditi, e richiesta da' maggiori principi dell' Europa, le era stato sino allora impedito il maritarsi, specialmente dagli artifizii d'Elisabetta. Se allora la regina d'Inghilterra avesse potuto impegnar Maria a porgere orecchio alla proposta che le faceva in favore di Leicester, l'autorità ch'essa aveva sopra questa sua creatura, l'avrebbe

1 Keith, 252.
2 Melvil, 104, 105.

abilitata a tirare in lungo il trattato quanto 1564
avesse voluto; e, coll' impedire che la sua rivale si maritasse, avrebbe renduta la speranza della sua successione meno grata agli Inglesi.

Leicester si trovava in una situazione scabrosissima. L'acquistare il possesso della donna più amabile di quel tempo, l'involar questo premio a tanti emuli principi, il montare sul trono d'un antico regno eran cose da lusingare l'ambizione di un suddito anche molto più considerabile di lui. Vedeva egli senza dubbio tutti questi vantaggi, e facevano essi segretamente in lui tutta la loro impressione; ma, per non disgustare Elisabetta, non si azzardò a scoprire minimamente i suoi sentimenti, o à muovere alcun passo per facilitar l'acquisto di oggetti così degni delle sue brame.

Dall'altro canto, la parzialità d'Elisabetta verso di lui, la quale essa non davasi pena di occultare [1], poteva ispirargli la speranza di ottenere la suprema dignità in un regno più considerabile di quello di Scozia. Elisabetta aveva sovente dichiarato che nessun'altra cosa, fuorchè la risoluzione presa

---

[1] Melvil: 63, 94.

1564 di non maritarsi, e l'essere il conte di Leicester nato suo suddito, l'avrebbe impedita dallo sceglierlo per marito. Tali prudenti riflessioni sono superate sovente dall'amore; e Leicester poteva non senza ragione sperare che la violenza dell' affetto, ch' essa aveva per lui, avrebbe alla fine trionfato tanto sulle massime della politica, quanto sugli scrupoli della superbia. Queste speranze l'inducevano di tanto in tanto a credere, che la proposta fattagli di questo matrimonio fosse un progetto disegnato per precipitarlo, e lo attribuiva alla malizia di Cecil, il quale sotto specioso pretesto di fargli onore, aveva intenzione di farlo cadere dalla buona opinione sì d'Elisabetta che di Maria 1.

Un trattato di matrimonio proposto da una regina, che ne temeva il successo, ad un' altra, la quale era segretamente determinata contro di esso, ed appena desiderato da quello stesso, di cui sembrava in apparenza promuovere l'interesse e la riputazione, non poteva in circostanze così svantaggiose avere un esito felice. Tanto Elisabetta, quanto Maria continuarono a comportarsi con ugual dissimulazione. La prima, non ostante il timore

1 Melvil, 101.

che aveva di perder Leicester, faceva in favore di lui i più premurosi uficii. La seconda, quantunque avesse nell'animo un altro suddito dell' Inghilterra, non si azzardava nel tempo stesso a rigettare il favorito d'Elisabetta. 1564

La persona a cui Maria cominciò a rivolgere il pensiero fu Enrico Stewart, lord Darnly, figliuolo primogenito del conte di Lennox. Questo Gentiluomo, scacciato di Scozia sotto la reggenza del duca di Chatelherault, era vissato in esilio per lo spazio di venti anni. La sua moglie, lady Margherita Douglas, era la più pericolosa rivale di Maria, in quanto alle pretensioni che aveva alla successione della corona d'Inghilterra. Ella era figliuola di Margherita, sorella maggiore d'Enrico VIII, e del conte d'Angus, sposato da quella regina dopo la morte del suo marito Giacomo IV. In quel tempo, il diritto e l'ordine della successione non erano fissati colla stessa accuratezza, come lo sono presentemente. Il tempo, e la decisione di quasi ogni caso possibile, hanno finalmente introdotto un sistema certo in una materia, la quale è naturalmente soggetta a tutta quella varietà che nasce dal capriccio de' legali, guidato da oscure e sovente immaginarie con-

1564 venienze e rapporti. Lady Lennox, quantunque nata da un secondo matrimonio, era di un grado più prossima di Maria al sangue reale d'Inghilterra. Ella era figliuola, Maria solamente nipote in retta linea di Margherita. Questo non era l' unico vantaggio che lady Lennox avesse sopra Maria. Ella era altresì nata in Inghilterra, e, secondo la legge di quel paese riguardo alle eredità private, « chiunque non è nato in Inghilterra, o almeno da genitori i quali nel tempo della nascita fossero sotto l'obbedienza del re d'Inghilterra, non può godere alcuna eredità nel regno 1 ». Hales giurisperito inglese, aveva posta in campo questa massima in un trattato che pubblicò allora, e procurò di applicarla al diritto di successione alla Corona. In una causa privata, queste ragioni potevano cagionare lunghe e dubbie liti: trattandosi poi d'una Corona, dovevano con ogni premura sfuggirsi tali dispute, e delicate sottigliezze. Se Darnly avesse per sorte contratto unione con qualcheduna delle possenti famiglie d' Inghilterra, o avesse pubblicamente professato la religione protestante, questi motivi plausibili e popolari avrebbero potuto

1 Carte, *Istor. d'Ingh.* vol. III, 422.

acquistar tanta forza da riuscir rovinosi alle 1564
pretensioni d' un principe forestiero e cattolico.

Maria temeva tutto questo, e, per impedire qualunque pericolo da questa parte, aveva per tempo procurato di coltivare un'amichevole corrispondenza colla famiglia di Lennox. Nell'anno 1562 1 tanto il conte quanto Lady Margherita furono arrestati per ordine d' Elisabetta, perchè tenevano una segreta corrispondenza colla regina di Scozia.

Tosto che Maria si accorse delle difficoltà che avrebbero accompagnato il suo matrimonio con un principe forestiero, entrò in un aderenza più stretta col conte di Lennox 2, e l'invitò a ritornare nella Scozia, sperando che ciò non si sarebbe risaputo da Elisabetta; ma una cosa di tanta importanza non isfuggì la notizia di quell'accorta Principessa: ne fu informata, ma non volle opporvisi. Nessuna cosa poteva meglio combinarsi colle sue intenzioni rispetto agli affari di Scozia. Si compiacque nel vedere la superbia della Regina scozzese abbassarsi al pensiero di chiamare un suddito a parte del suo letto. Darn-

---

1 Camd., 389.
2 Camd., 396.

1564 ly non era in istato di cagionarle gelosia o timore. Le sostanze di suo padre erano situate nell'Inghilterra; e, con questo pegno sperava di poter valersi dello stesso artifizio e della stessa dilazione da lei già ideata nel caso che la sua proposta a favore di Leicester fosse stata ricevuta più favorevolmente.

Avanti l'unione delle due Corone, nessun suddito di un regno poteva passare nell'altro senza la permissione di ambidue i sovrani: ma, appena Lennox, sotto pretesto di andare a far rivivere le pretensioni della sua moglie alla contea di Angus, ricorse ad Elisabetta per ottenere la licenza di passar nella Scozia, tosto l'ottenne. Insieme colla permissione, gli diede alcune lettere, nelle quali raccomandava caldamente all'amicizia ed alla protezione di Maria la persona di Lennox acciò ne favorisse gl' interessi [1]. Nel tempo stesso, siccome ella era solita d'imbrogliare talmente le sue azioni riguardo alla Scozia, che sembravano contraddirsi, avvertì Maria che questa condiscendenza verso Lennox poteva riuscirle dannosa, poichè il suo ritorno doveva necessariamente risvegliare l'antica inimicizia fra lui e la casa d'Hamilton.

---

1 Keith, 255, 268.

Questo avvertimento insospettì Maria, e le fece uscir di bocca una risposta risentita, che cagionò per qualche tempo una totale interruzione di corrispondenza fra le due Regine [1]. Maria se ne spaventò non poco; temeva gli effetti del risentimento d' Elisabetta, e scorse sensibilmente lo svantaggio di essere esclusa da un libero commercio coll' Inghilterra, dove i suoi ambasciatori avevano sempre con qualche successo tenuto segrete pratiche che accrescevano il numero de' suoi partigiani; e le facevano strada al trono. Per rimuover le cagioni della presente difficoltà, fu spedito apposta Melvil alla corte d'Inghilterra. Non gli fu difficile il trattare una riconciliazione, e ristabilì tosto l'apparenza, ma non la confidenza d' amicizia che sussistè per qualche tempo fra le due Regine. 1564

Nel tempo di questo negoziato, le proteste d' amore d' Elisabetta verso Maria, e le risposte di Melvil a nome della sua Sovrana furono fatte nel linguaggio della più cordiale amicizia. Ma quello che Melvil giustamente osserva, rispetto ad Elisabetta, può estendersi senza ingiustizia all' una ed all' altra Regi-

1 Keith, 263.

1564 na. « Non vi era un trattare onesto, nè sincerità d'intenzione, ma gran dissimulazione, invidia e timore [1] ».

Lennox pertanto, in seguito della licenza ottenuta, partì per la Scozia, e fu accolto dalla Regina, non solamente col rispetto dovuto ad un gentiluomo sì strettamente congiunto colla famiglia reale, ma trattato con una distinta famigliarità la quale non poteva fare a meno d'inspirargli più sublimi speranze. La voce del matrimonio di suo figlio colla Regina cominciò a spargersi per tutto il regno, e gli occhi di tutta la Scozia erano rivolti sopra di lui come padre del suo futuro padrone. Il duca di Chatelherault fu il primo a spaventarsene. Egli considerava Lennox come nemico giurato ed ereditario della casa d' Hamilton, e nella grandezza di lui vedeva la rovina di se stesso e de' suoi amici. Ma la Regina interpose la sua autorità per impedire qualunque violenta scissura, e fece uso di tutto il suo credito per comporre le loro differenze [2].

La possente famiglia di Douglas non si spaventò meno al ritorno di Lennox, temendo

---

1 Melvil, 104.
2 Keith, 259.

che le strappasse di mano la contea d'Angus. 1564
Ma, la Regina conoscendo bene quanto fos-
se pericoloso l'irritar Morton e gli altri gran-
di uomini di quella casa, persuase Lennox
a comprar la loro amicizia col rinunziare al-
le pretensioni di sua moglie sopra la detta
contea 1.

Fatti questi passi preliminari, Maria si az- dic.
zardò a convocare un'adunanza del Parla-
mento. L'atto di proscrizione pronunciato
contro Lennox l'anno 1545 fu annullato,
ed egli fu pubblicamente rimesso nel posse-
dimento degli onori e delle terre de' suoi an-
tenati.

Nulla seguì di considerabile in quest' anno 25
riguardo agli affari della Chiesa. Nelle as- giu.
semblee ecclesiastiche furono rinnovati gli stes- 26
si lamenti contro i progressi della religione dic.
cattolica, e le medesime rappresentanze in-
torno alla povertà del clero. La risposta del-
la Regina, e le sue promesse d'indennizza-
zione furono più soddisfacenti per i protestan-
ti di tutte le altre che avevano sino allora
ottenute 2. Malgrado però le sue dichiara-
zioni in loro favore, non poterono fare a me-

1 Id., 268. Not. (b).
2 Keith, 533, 538.

1564 no di non concepire molti sospetti de' disegni di Maria contro la loro religione. Ella non aveva mai acconsentito ad ascoltare alcun predicatore della dottrina riformata; non aveva punto diminuita la sua affezione alla fede romana, ed aveva dato a' suoi amici sul continente replicate assicurazioni di ristabilire la Chiesa cattolica [1]. Aveva a bella posta scansato qualunque occasione di ratificare gli atti del Parlamento del 1560, in favore della riforma. Anche la protezione che, dopo il suo ritorno, aveva accordata alla religione protestante, era puramente provvisionale, e dichiarata in virtù di suo bando valevole solamente « fino a tanto che ella prendesse qualche finale disposizione intorno alle materie di religione [2] ». Lo zelo vigilante de' predicanti era attentissimo a tutte queste circostanze. La freddezza de' lor principali capi, che aderivano allora interamente alla corte, accresceva i loro sospetti e le loro gelosie, le quali esprimevano al popolo nel linguaggio che giudicavano conveniente alla necessità del tempo, e che la Regina riputava mancante di rispetto, e pieno d'insolenza.

---

1 Carte, vol. III, 425.
2 Keith, 504, 520.

Si erano di già consumati due anni in negoziati inutili intorno al matrimonio della regina di Scozia. Maria ebbe tutto il comodo, e l'occasione di scorgere la falsità e l'inganno di tutte le procedure d'Elisabetta rispetto a tale affare. Ma, per mettere le vere intenzioni della Regina d'Inghilterra in chiaro lume, ed obbligarla a manifestare scopertamente i suoi sentimenti, Maria fece intendere alla fine a Randolfo, che, qualora il suo diritto di successione alla corona d'Inghilterra fosse pubblicamente riconosciuto, ella era pronta di cedere alle sollecitazioni della padrona di lui in favore di Leicester [1]. Nessuna cosa poteva esser più lontana di questa dall'animo e dalla intenzione d'Elisabetta. Il diritto di successione era un misterio, cui, in tutto il corso del suo regno, la sua gelosia mantenne segreto e impenetrabile. Aveva però promesso, allorchè la prima volta cominciò ad interessarsi nel matrimonio della regina di Scozia, quanto allora domandavasi; era perciò una cosa di grave difficoltà il trovare la maniera di ritirarsi con convenienza, ed eludere le prime esibizioni.

1565

5 feb.

---

1 Keith, 269.

1565 La facilità, con cui lord Darnly ottenne la permissione di visitare la corte di Scozia, fù probabilmente l'effetto di questo imbarazzo. Sin dal tempo dell'ambasciata di Melvil, Lady Lennox aveva fatto calde premure per la libertà di suo figlio. Elisabetta conosceva benissimo le ambiziose speranze di cui quel giovane Signore si nutriva. Aveva ricevuto replicati avvisi da'suoi ministri de'sentimenti che Maria cominciava a nudrire in favore di Darnly 1. Dipendeva interamente da lei l'impedire che egli uscisse di Londra. Ma, nelle circostanze presenti, nessuna cosa poteva essere a lei più vantaggiosa dell'andata di Darnly nella Scozia. Aveva ella di già introdotto sulla scena un attore il quale, secondo le istruzioni di lei, aveva per lungo tempo tenuto a bada la Regina di Scozia. Sperava di poter dirigere nella stessa assoluta maniera i movimenti di Darnly, il quale era ugualmente suo suddito, ed inviluppare di nuovo Maria in tutti i lunghi intrighi di un negoziato. Questi motivi determinarono Elisabetta ed i suoi ministri a cedere all'istanze di lady Lennox.

Ma questo disegno sì bene ed occultamen-

1 Id., 259, 262, 266.

te ideato cadde in un momento. Certi casi 1565
inaspettati, simili a quelli che la fantasia dei poeti attribuisce all' amore, sono realmente prodotti talvolta da quella passione. Un affare, che era stato l' oggetto di tanti intrighi politici, e che aveva mosso ed interessato tanti principi, fu deciso improvvisamente dal genio di due giovani persone. Darnly oltrepassava tutti i suoi contemporanei nella bellezza e nell' avvenenza della persona, e possedeva in grado eminente quelle arti, che aggiungono amabilità e grazia alla figura esterna e la rendono capace, non solo di abbagliare, ma ancora di piacere. Maria era di un'età e di un temperamento da risentire tutta la forza di queste vantaggiose qualità. L'impressione, che lord Darnly fece sul cuore di lei, si manifestò subito sin dal primo loro vedersi. Tutta la corte era occupata in 13
tener divertito quest' ospite illustre [1]; e, in feb.
tutte queste scene di brio e d'allegria, Darnly, le cui qualità erano puramente superficiali e di apparenza, faceva una vantaggiosa comparsa. La sua conquista del cuore della Regina divenne compita, ed il genio la stimolò allora a conchiudere un matrimonio

1 Knox, 369.

1565 il primo pensiero del quale era stato suggerito da riflessi puramente politici.

Elisabetta contribuì, e forse non senza disegno, ad accrescere la violenza di questa passione. Subito che Darnly arrivò nella Scozia, ella, in risposta all'ambasciata con cui Maria le avea significato essere disposta ad accettare Leicester, si espresse in tali termini, che facilmente misero in chiaro la sua vera intenzione [1]. Ella promise, nel caso che avesse luogo il matrimonio della Regina con Leicester, di elevarlo a grandi onori; ma soggiunse, che, riguardo al proprio diritto alla successione d'Inghilterra, non soffrirebbe che intorno a ciò si facesse alcun esame legale, nè permetterebbe che fosse pubblicamente riconosciuto fino a tanto che ella non dichiarasse la sua risoluzione di non più maritarsi. Malgrado le prime promesse d'Elisabetta, Maria aveva ragione di aspettarsi qualunque cosa contenuta in questa risposta; il suo spirito altiero però non potè soffrire con pazienza una dimostrazione sì crudele di disprezzo, d'artificio e di beffe, con cui, sotto il velo dell'amicizia, era stata per sì lungo tempo ingannata. Proruppe in un pianto

1 Keith, 270; *Append.*, 158.

di rabbia, ed espresse ne' termini più forti 1565
quanto le dispiacesse quell'indegna furberia che si era usata per ingannarla [1].

L'effetto naturale di questa collera fu lo accrescere l'impetuosità con cui proseguì il suo disegno. Acciecata dal risentimento al pari che dall'amore, non seppe scoprire alcun difetto nella persona che aveva scelta, e si dispose assolutamente ad adempiere il suo pensiero con tutta l'impazienza naturale a quelle passioni.

Siccome Darnly era così strettamente congiunto colla Regina, la legge canonica rendeva necessaria la dispensa del Papa: e, a tale effetto, si cominciò subito un negoziato colla corte di Roma [2].

La Regina si affaticò nel tempo stesso a procurare il consenso del re di Francia, e della madre di lui. Avendo comunicato a Castelnau ambasciatore di Francia il suo disegno, e tutti i motivi che determinavano la sua scelta, si valse di lui come della persona più idonea a far concorrere la corte di Francia nelle sue intenzioni. A tal uopo, fra le altre ragioni, Castelnau fece menzione del-

---

1 Id., *Append.*, 159.
2 Camd., 396.

1565 l'affetto della Regina a Darnly, rappresentandolo così violento, e profondamente radicato, che non era più in suo potere il rompere quest'impegno 1. I ministri di Francia si rivolsero volentieri ad incoraggiare la passione di Maria. La sua superbia non si sarebbe mai abbassata a fare alleanza con un suddito di Francia: e, per mezzo di questa scelta, furono liberati dal timore di un partito con qualcheduno de' principi austriaci, come ancora dal pericolo di una troppo stretta unione con Elisabetta; e, siccome Darnly professava la religione cattolica romana, ciò era coerente ai principii di religione adottati da quella Corte.

Mentre Maria era occupata in fare approvare alle corti straniere una cosa che tanto le era a cuore, Darnly ed il suo padre colla loro cattiva condotta suscitavansi in Patria de' nemici capaci d'impedirla. Lennox non aveva ne' primi anni della sua vita dato a conoscere grande estensione d'ingegno o di accortezza politica, ed apparisce essere stato un uomo d'intelletto debole e di passioni violente. Darnly non era nell' intendimento superiore a suo padre, e tutte le sue passioni

1 Casteln., 464.

erano ancora più impetuose [1]. A queste ag- 1565
giugneva quell' insolenza, cui può il vantaggio della bellezza esterna inspirare allorchè non è accompagnata da qualità più valide. Invanito del favore della Regina, cominciava di già ad assumere l'alterezza di re, e ad investirsi di quell' aria imperiosa, che la maestà stessa del trono può rendere appena sopportabile.

Lennox era stato invitato nella Scozia per consiglio, o almeno col consenso di Murray e della sua parte [2]; e, nondimeno, appena pose piede in quel regno cominciò a entrare in segrete cabale con quei nobili che si sapevan nemici spacciati di Murray, e riguardo alla religione, erano neutrali, o favorevoli al cattolicismo [3]. Darnly, ancora più imprudente, si lasciò scappar di bocca alcune sconsigliate espressioni intorno a quei favori che la bontà della Regina aveva conferiti a Murray [4].

Ma, più d'ogni altra cosa, la famigliarità che Darnly coltivava con David Rizio

---

1 Keith, 272, 273.
2 Knox, 367. - Keith, 274.
3 Keith, 272.
4 Id., 274.

1565 italiano, contribuì ad accrescere il sospetto e il disgusto de' nobili.

La bassa nascita e la meschina condizione di costui l'aveano posto in una situazione, in cui avrebbe naturalmente dovuto rimanere sconosciuto alla posterità; ma ciò che la fortuna lo chiamò a fare e a soffrire nella Scozia obbliga l'istoria ad abbassarsi dalla sua dignità, per rammentare le avventure di lui. Era egli figliuolo di un professore di musica di Torino, e, avendo accompagnato l'ambasciatore del Piemonte nella Scozia, pella sua abilità nella musica, fu ammesso nella famiglia della Regina: la sua bassa condizione gli aveva insegnato la sommissione di spirito, e certe maniere insinuanti. Arrivò prontamente a guadagnarsi il favore della Regina, e, in occasione che il suo segretario francese se ne ritornò in Patria, fu da lei promosso a quell'impiego. Cominciò egli allora a far qualche mostra di sè nella corte, ed a comparire come un uomo d'importanza e di conseguenza. Tutto il treno de' pretendenti, e di quelli che sperano grazie, i quali sono sagacissimi nello scoprire le strade che più direttamente conducano a ben riuscire, ricorrevano a lui. Osservavasi che le sue raccomandazioni avevano un gran credito presso

la Regina, e giunse ad esser considerato, 1565
non solamente come il suo favorito, ma ancora come un ministro. Rizio non si diede il più picciol pensiero di diminuire quell' invidia che accompagna sempre un così straordinario e rapido cangiamento di fortuna. Si studiò all' opposto di far pompa di tutta la estensione del favore che godeva. Affettava di parlare spesso e famigliarmente in pubblico colla Regina. Andava del pari co' più grandi e più opulenti personaggi per la ricchezza degli abiti, e pel numero de' servitori. Dava a conoscere in tutto il suo procedere quella presontuosa baldanza, che una prosperità senza merito inspira nelle anime ignobili. Riguardavano i nobili con eccessivo sdegno la potenza di questo indegno favorito, e colla maggiore difficoltà ne tolleravano l'arroganza. Anche in presenza della stessa Regina non si astenevano dal manifestargli il loro disprezzo. Ma la sua potenza non era il solo motivo, che inaspriva gli Scozzesi. Lo consideravano, e non senza ragione, come un nemico pericoloso alla religione protestante, e sospettavano che a tale effetto tenesse una segreta corrispondenza colla corte di Roma 1.

---

1 Bucan., 340. Melv. 107.

1565 Fu disgrazia di Darnly il cadere sotto la direzione di quest'uomo, il quale, per mezzo dell'assiduità e della adulazione, profittò facilmente della sua vanità e della sua inesperienza. Rizio impiegò in suo favore tutto il credito che godeva presso la Regina, e contribuì senza dubbio a stabilirlo più saldamente nell'affetto di lei 1. Ma, qualunque beneficio potesse egli ricavare da tale protezione, non compensava questa il disprezzo, ed anche l'infamia, a cui era esposto a cagione della sua famigliarità con quel plebeo incivilito.

Quantunque Darnly si avanzasse ogni giorno più nell' affetto della Regina, ella si condusse però con sì prudente riserva, che ingannò Randolfo residente d' Inghilterra, sebbene fosse uomo accorto e perspicace. Apparisce dalle lettere scritte da lui in quel tempo, ch'egli non concepì il menomo sospetto dell' intrico che si maneggiava, e diede alla sua Corte replicate assicurazioni, che la Regina di Scozia non aveva alcun disegno di sposar Darnly 2. Mentre il ministro inglese viveva in questa persuasione, Maria spedì Maitland a significare ad Elisabetta la sua intenzione,

---

1 Melv., 111.
2 Keith, 274; - *Append.*, 159.

e farle istanza d'acconsentire al suo matrimonio con Darnly. Questa ambasciata fu la prima cosa che fece aprire gli occhi a Randolfo. 1565

Affettò Elisabetta una grandissima sorpresa all'improvvisa risoluzione della regina di Scozia, ma senza ragione. L'affare era stato guidato da lei medesima, e non aveva motivo di maravigliarsi allorchè ebbe il suo effetto. Ella espresse nel tempo stesso la sua disapprovazione d'un tal maritaggio ne' termini più forti, adducendo per pretesto che prevedeva molti pericoli ed inconvenienti i quali ne sarebbero seguiti ad ambidue i regni. Ma questa ancora era una mera affettazione. Maria aveva più volte espressa ed apertamente dichiarata la sua risoluzione di maritarsi, e non poteva fare una scelta meno pericolosa. Si sfuggiva intieramente il pericolo d'introdurre un interesse straniero nella Brettagna, il che Elisabetta aveva con tanta ragione temuto. Darnly, quantunque congiunto ad ambedue le Corone, e benchè possessore di terre in ambidue i regni, non poteva esser formidabile ad alcuno di loro. Da tutte queste circostanze chiaramente apparisce che il timore da Elisabetta dimostrato non poteva esser serio, e che in tutte le 18 apr.

*

1565 sue impetuose dichiarazioni contro Darnly vi era più finzione che realtà 1.

Non mancavano però motivi politici di gran peso per indurre quell' accorta Principessa a dare de' contrassegni di gran dispiacere. Maria, intimidita da queste dimostrazioni, poteva forse differire il suo matrimonio, il quale Elisabetta desiderava d' impedire con una debolezza che poco conveniva alla grandezza dell' animo suo, e alla sublimità del suo carattere. Oltre a ciò, la tranquillità del proprio regno era il grande oggetto della politica d' Elisabetta, e, col dichiararsi mal sodisfatta della condotta di Maria, sperava di mettere in sospetto quegli Scozzesi i quali eran affezionati agl' interessi d' Inghilterra, ed incoraggiare quei nobili

1 Anche gli storici di quel tempo confessano, che il matrimonio della regina di Scozia con un suddito non dispiaceva ad Elisabetta (Knox, 369, 373., Bucan. 339). Castelnau, il quale era allora benissimo informato degl' intrighi di ambedue le corti britanne, asserisce su fondamenti molto probabili, che il matrimonio di Maria con Darnly fu tutta opera d' Elisabetta medesima (Casteln. 462), e che ella si rallegrò nell' adempimento di esso, come apparisce dalle lettere de' suoi ambasciatori (Keith, 280, 288).

che allora segretamente disapprovavano quella fazione, ad opporvisi scopertamente. Di questa maniera, si sarebbero sparsi i semi della discordia per tutto il regno, e potevano insorgere sollevazioni intestine. In mezzo a questi sconcerti, Maria non poteva formare alcuno di quei pericolosi disegni, a cui l' unione del suo popolo la poteva stimolare. Elisabetta sarebbe divenuta l'arbitra fra la regina di Scozia ed i suoi sudditi ribelli; e si sarebbe veduta l'Inghilterra in pace, mentre una tempesta da lei sollevata disastrava l'unico regno che poteva turbar la sua quiete. 1565

Elisabetta, sempre intenta a colorire il suo disegno, espose avanti i suoi consiglieri privati l'ambasciata ricevuta dalla regina di Scozia, e gli consultò intorno alla risposta che doveva renderle. È facile il concepire che la loro determinazione fu perfettamente conforme alle sue segrete intenzioni. Essi le fecero alcune rappresentanze contro il matrimonio progettato piene di pericoli immaginarii, de' quali quell' accidente minacciava il regno 1. Elisabetta non credè bastante il significare la sua disapprovazione di un tal passo, o per mezzo di Maitland ambasciato- 1 mag.

---

1 Keith, 274.

1565 re di Maria, o di Randolfo suo residente in Iscozia. Per rendere più maestosa la scena che aveva scelto di fare, destinò il cav. Niccolà Throgmorton suo ambasciatore straordinario. Gli ordinò, dichiarasse ne' termini più forti quanto ella fosse mal soddisfatta del passo che Maria proponeva di fare, e producesse nel tempo stesso la determinazione del consiglio privato, come una prova evidente che i sentimenti della nazione non erano punto differenti da' suoi. Di lì a poco confinò Lennox come prigioniere in sua casa, e dopo lo mandò alla Torre [1].

Giunse la nuova di tutto questo nella Scozià prima che vi arrivasse l' ambasciatore inglese. Maria, ne' primi trasporti della sua collera, risolvè di non tenere più alcun riserbo con Elisabetta, e mandò ordine a Maitland, il quale accompagnava Throgmorton, di ritornare immediatamente alla corte d' Inghilterra, e di dichiarare in suo nome ad Elisabetta, che, dopo essere stata tenuta a bada per tanto tempo, dopo essere stata schernita ed ingannata sì indegnamente da' suoi artifizii, era risoluta allora di soddisfare la sua propria inclinazione, e di non ricercare

1 Keith, *Append.*, 161.

altro consenso se non quello de' proprii sudditi nella scelta del marito. Però Maitland colla sua solita sagacità prevedeva tutti gli effetti d'un' ambasciata così imprudente e collerica, e volle piuttosto incorrere nel dispiacere della sua padrona col disobbedirne i comandi, che servir d'istrumento a spezzare con tanta violenza quei pochi vincoli, che tenevano ancora unite insieme le due Regine 1. 1565

Maria stessa si accorse ben presto del suo errore. Ricevè l'ambasciatore inglese con rispetto; giustificò la sua condotta con convenienza, e, sebbene fosse inalterabile nella sua risoluzione, affettò una maravigliosa premura di ottenere il consenso di Elisabetta, e per compiacerla esibì ancora di protrarre per qualche mese la conchiusione del matrimonio 2. È probabile però che la mancanza della dispensa del Papa, e la speranza di guadagnare il consenso de' suoi sudditi fossero i veri motivi di questa dilazione.

Affaticossi Maria con ogni industria per ottenere questo consenso. Il conte di Murray era la persona del regno il cui consenso era

---

1 Id., 160.
2 Keith, *Append.*, 278.

1565 della maggiore importanza; ma ella aveva ragione di temere che questo non si sarebbe ottenuto senza un'estrema difficoltà. Dal tempo del ritorno di Lennox nella Scozia, Murray erasi accorto che gli affetti della Regina a poco a poco si eran venuti alienando da lui. Darnly, Athol, Rizio, tutti cortigiani favoriti, si collegarono contro di esso. Il suo spirito ambizioso non poteva soffrire questa diminuzione di potenza sì poco meritata dai suoi antichi servizii; si ritirò in campagna, e lasciò libero il campo a'suoi rivali co' quali non poteva contrastare 1. Il ritorno del conte di Bothwell suo dichiarato nemico, il quale, accusato d' aver teso insidie alla sua vita, avea riseduto per qualche tempo in paesi stranieri, l'obbligò ad attendere alla propria salvezza. Nessuna preghiera della Regina potè indurlo a riconciliarsi con quel nobil Signore. Egli insistè che fosse ridotto ad un pubblico esame, ed ottenne colla sua importunità, che fosse a ciò destinato un giorno. Bothwell nòn ardì comparire al contraddittorio con uno che veniva al luogo del giudizio accompagnato da cinquemila seguaci a cavallo. Fu costretto ad abbandonare un'al-

1 Id., 272, 274. - *Append.* 159.

tra volta il regno, ma, per ordine della Re- 1565
gina, non si pronunziò contro di lui la sentenza di proscrizione, la quale s'incorreva solitamente per la contumacia 1.

Frattanto scorgendo Maria di quanta im- 8
portanza fosse il guadagnare un suddito sì pos- mag.
sente, e sì ben veduto dal popolo, come era il conte di Murray, lo invitò a ritornare alla corte, e lo accolse con molte dimostrazioni di rispetto e di confidenza. Alla fine, lo pregò che desse un esempio agli altri suoi sudditi col soscrivere un foglio contenente una approvazione formale al matrimonio di lei con Darnly. Murray aveva molte ragioni d'esitare, ed anche di negare il suo assenso. Darnly, non solamente lo aveva screditato presso la Regina, ma aveva ancora dimostrato in qualunque occasione una ostinata avversione alla sua persona. Coll'acconsentire al suo innalzamento al trono gli avrebbe dato tale accrescimento di dignità e di potenza, che nessun uomo conferisce volentieri ad un nemico. Le conseguenze funeste di una scissura coll'Inghilterra erano parimente di un peso considerabile presso Murray. Egli aveva sempre scopertamente preferito

1 Keith, *Append.*, 160.

1565 un' alleanza coll' Inghilterra all'antica confederazione colla Francia. Per mezzo suo principalmente era stato introdotto questo cambiamento nel sistema politico della nazione. Erasi stabilita una lega coll' Inghilterra, ed egli non poteva risolversi di sagrificare ad una passione sconsigliata e giovanile un' alleanza sì utile al regno, e la quale egli e gli altri nobili erano in qualunque maniera obbligati a conservare [1]. In tal congiuntura non fu dimenticato l'interesse della religione. Maria, quantunque circondata da consiglieri protestanti, trovò il mezzo di tenere una pericolosa corrispondenza co' cattolici stranieri. Si era ancora procacciata la protezione del Papa, il quale le aveva mandato un sussidio d' ottomila scudi [2]. Quantunque Murray avesse procurato sino allora di tenere in freno lo zelo del clero riformato, e avesse messo la condotta della Regina nel lume più vantaggioso, nondimeno la sua ostinata affezione al cattolicismo, non poteva fare a meno di non insospettirlo; e, colla risoluzione di lei di sposare un cattolico, veniva a troncarsi per sempre l'unica spe-

1 Id., 169.
2 Keith, 295. - Melv., 114.

ranza, che rimaneva, di convertirla alla religione riformata. Ciascheduna di queste riflessioni agiva fortemente sullo spirito di Murray, e tutte insieme lo determinarono a sfuggire di condiscendere per allora alla richiesta della Regina. 1565

L' assemblea de' nobili, che si adunò pochi giorni dopo, diede a conoscere una gran disposizione a compiacere la Regina. Molti di loro senza punto esitare espressero la propria approvazione intorno al meditato partito; ma, siccome gli altri si riscossero agli stessi pericoli che spaventavano Murray, o furono incoraggiati dal suo esempio a negare il loro consenso, fu destinata un'altra assemblea da tenersi a Perth per deliberare più maturamente su questo affare [1]. 1 mag.

Frattanto Maria diede una pubblica prova della sua inclinazione per Darnly col conferirgli i titoli d'onore riserbati alla famiglia reale. L' opposizione che aveva sino allora incontrata, ed i molti stratagemmi impiegati per traversare e deludere la sua inclinazione, produssero il solito effetto sul cuore della Regina, confermarono, cioè, la sua passione, e ne accrebbero la violenza. La sempli-

---

1 Keith, 283. - Knox, 373.

1595 cità di quel secolo attribuiva ad arte magica un affetto così eccessivo [1]. Non procedeva però da altro incanto, se non che dalla forza irresistibile della gioventù e della bellezza sopra un cuore giovane e tenero. Darnly divenne frenetico per la sua prosperità. Lusingato dall' amore della Regina e dall' applauso di molti sudditi, la sua naturale alterigia ed insolenza divenne insopportabile, e non potè più soffrire avvertimenti, e molto meno contraddizioni. Essendo stato accidentalmente lord Ruthven il primo ad informarlo che Maria, a fine di non irritare Elisabetta, aveva per qualche tempo differito di crearlo duca d' Albania, egli, in un trasporto di rabbia, sguainò la spada e tentò d' ucciderlo [2]. Bisognò tutta l' attenzione di Maria per far sì che non cadesse in quel disprezzo, a cui una tal maniera di procedere lo esponeva meritamente.

In nessuna occasione la destrezza di Maria si rese più notabile. L' amore le aguzzò l' ingegno, e le fece studiare ogni via per guadagnare l' affetto de' suoi sudditi. Colla sua accortezza, guadagnò molti nobili, e molti più colle sue promesse. Ad alcuni dispensò

1 Keith, 283.
2 Id., *Append.*, 160.

terre; diede ad altri nuovi titoli onorifici [1]. 1565
Condiscese perfino a carezzare il clero protestante; e, avendo invitato tre de' loro soprintendenti a Stirling, dichiarò in modo chiaro ed energico la risoluzione che aveva presa di proteggere la loro religione; fece loro intendere la volontà che aveva d'essere presente ad una conferenza su i punti di dottrina che si disputavano fra i protestanti ed i cattolici, e giunse al segno di mostrare qualche desiderio d'intendere quei loro predicatori, che si erano distinti per moderazione [2] (a). Con tali artifizii, la Regina si cattivò a maraviglia la benevolenza del popolo, il quale, quando la sua gelosia non sia risvegliata da replicate ingiurie, è sempre disposto a riguardare con occhio indulgente le operazioni del proprio sovrano.

Dall'altro canto, Murray ed i suoi colleghi ebbero la semplicità di lasciarsi sedurre dalla politica d'Elisabetta. Parlò ella in tuono sì alto del suo dispiacere per l'ideato ma-

---

1 Id., 283.
2 Knox, 373.
(a) Si ripete, che se mai ciò fosse vero (avendolo rapportato Knox ch'è sospetto) sarebbe anche un errore della Regina.

1565 trimonio; trattò lady Lennox con tanto rigore; scrisse alla regina di Scozia in termini sì forti; richiamò il conte di Lennox ed il suo figliuolo in maniera così assoluta e con sì severe minacce della sua vendetta se avessero ardito di disobbedire [1], che tutte queste espressioni d' avversione li persuasero interamente della sua sincerità. Questa credulità fortificò i loro scrupoli rispetto al matrimonio di Darnly colla Regina, e gl' incoraggì ad opporvisi. Cominciarono dal formare fra loro alcune leghe di confederazione e di scambievol difesa; entrarono in una segreta corrispondenza col residente d' Inghilterra per assicurarsi l' ajuto d' Elisabetta nel caso che fosse necessario [2]; procurarono di riempiere la nazione di quel terrore di pericoli, che potesse bilanciare la forza degli artifizii, dalla Regina impiegati con sì buona riuscita.

Oltre a quest' intrighi, si macchinavano segretamente da ambedue le parti occulti disegni di una natura più maligna, e più coerenti allo spirito di quel secolo. Darnly, non potendo soffrire quella opposizione che attribuiva intieramente a Murray, e aven-

1 Keith, 285, 286.
2 Id., 289, 292., 298.

do risoluto di liberarsi a qualunque costo 1565
d'un sì possente nemico, formò una congiura per assassinarlo durante l'adunanza dell'assemblea a Perth. Murray, dal canto suo, disperando di potere per altri mezzi impedire il matrimonio della Regina con Darnly, insieme col duca di Chatelherault e col conte d'Argyll, pensò al modo di arrestare Darnly, e condurlo prigioniere in Inghilterra.

Se una di queste due congiure avesse avuto il suo effetto, quest'assemblea sarebbe stata accompagnata dalle più tragiche conseguenze; ma furono ambedue prevenute dalla vigilanza, e dalla buona sorte di quelli, contro de' quali s'erano formate. Murray, essendo stato avvertito da alcune persone della corte, le quali favorivano ancora i suoi interessi, scansò il colpo col non andare a Perth. Maria, essendo informata dell'intrapresa di Murray, si ritirò colla maggiore speditezza insieme con Darnly di là dal Forth. Sentendosi questi due colpevoli lacerati da' rimorsi, ed accesi da risentimento, era impossibile che potessero mai nè dimenticare la violenza da loro medesimi ideata, nè perdonare le ingiurie meditate contro di loro. Terminò sin da quel momento ogni speranza di riconciliazione, e la loro scambie-

1565 vole inimicizia scoppiò con tutti i contrassegni d'un odio implacabile [1].

---

1 La realtà di queste due congiure ha dato occasione a molte dispute, ed a molte contraddizioni. Negano alcuni che fosse formato alcun disegno contro la vita di Murray; altri mettono in dubbio la verità della congiura contro Darnly. Pare però che vi siano buone ragioni per credere l'una e l'altra, quantunque lo zelo e la credulità degli scrittori partitanti ne abbiano esagerato le circostanze. Le seguenti considerazioni rendono probabile che qualche violenza fosse tramata contro Murray.

1) Ciò viene positivamente asserito da Bucanano (341). - 2) Il residente inglese scrive a Cecil che Murray era stato con sicurezza avvertito di una congiura fatta per ucciderlo a Perth, e descrive la maniera con cui doveva eseguirsi il colpo (Keith, 287).- 3) Murray stesso costantemente e pubblicamente asseriva, che erasi formato un tal disegno contro la sua vita (Keith, *Append.*, 108), e, quantunque fosse chiamato dalla Regina a giustificare legalmente la sua asserzione, e gli fosse stato offerto un salvocondotto per tutto il tempo che gli convenisse passare alla corte a tale effetto (*ibid.*), nondimeno chiunque riflette alla situazione di Murray, e allo spirito di quelli che dominavano allora in corte, s'indurrà difficilmente a considerare come una prova della sua colpa il non aver voluto arrischiare la sua persona su tale assicurazione. - 4) Le furiose passioni di Darnly, la ferocia del suo risentimento che non aveva ribrezzo a commettere alcuna violenza,

Nel ritorno che fece Maria a Edimburgo 1565
citò tutti i suoi vassalli per via di bando, e

---

ed i costumi di quei tempi rendono meno improbabile l'imputazione di un tal delitto.

Che Murray ed i suoi colleghi avessero risoluto di arrestare la persona di Darnly apparisce con certezza anche maggiore. 1) Dalla testimonianza espressa di Melvil (112), quantunque Bucanano (341), e Knox (377) affettino senza alcuna ragione di rappresentar ciò come una falsa voce. - 2) Fu interrogato Randolfo, se il governatore di Berwick volesse ricever Lennox ed il suo figliuolo, qualora venissero condotti prigionieri in quel luogo. Questo dimostra chiaramente, che meditavano un simil disegno, e Randolfo diede una risposta, che non iscoraggiava (Keith, 290). - 3) La precipitazione, con cui la Regina si ritirò, e la ragione che addusse di questa sua improvvisa fuga vengono mentovate da Randolfo (Keith). - 4) Una gran parte de' nobili scozzesi, e fra questi i conti d'Argyll e di Rothes, i quali erano complici del disegno, asseriscono la realtà della congiura (Good., vol. II, 358).

Tutte queste circostanze lasciano poco luogo a dubitare della verità di ambedue le congiure. Ma possiamo osservare quanto queste prove, quantunque cavate da' monumenti pubblici, manchino per ambele parti d'una legittima e formale evidenza. Bucanano e Randolfo ne' loro ragguagli della congiura contro Murray differiscono moltissimo quasi in ciascheduna circostanza. Nè più coerenti sono i racconti dell'attentato contro la vita di Darnly. Melvil racconta che il disegno de' congiurati era di condurre

1565 gli sollecitò colle sue lettere a portarsi là armati per proteggere la sua persona contro

Darnly prigioniero in Inghilterra; la proposta fatta a Randolfo si accorda con questo fatto. Randolfo dice che avevano intenzione di portar la Regina a S. Andrea, e Darnly al castello Campbell. I lordi, nella loro dichiarazione, affermano il disegno de' congiurati, essere stato di uccidere Darnly e suo padre, di confinare la Regina in Lochleven per tutto il tempo della sua vita, ed usurparne il governo. Il creder tutto ciò che si trova in un foglio antico, è una specie di pazzia a cui sono estremamente inclinati gli antiquari. Queste antiche croniche, pertanto, il più delle volte non contengono se non maldicenze di una fazione e menzogne. La dichiarazione dei nobili, di cui si fa menzione, è di questo genere; ella è evidentemente un effetto di rancore, e scritta nel calore appunto della fazione. Molte cose, in essa asserite, sono manifestamente false o esagerate. Concedasi pure che Murray ed i suoi confederati fossero ambiziosi quanto possiamo supporre, dovevano però avere de' pretesti, ed ancora plausibili, prima che si azzardassero ad imprigionare a vita la loro sovrana, e ad usurpare le redini del governo. Ma fino a quel tempo la condotta della Regina non aveva somministrato loro alcuna colorita scusa per procedere a tali eccessi. È notabile parimente che in tutti i bandi contro Murray, dei quali ne sono pubblicati parecchi in Keith (*Append.*, 108, ec.), non si fa neppure una volta menzione dell'attentato violento contro Darnly, nè di quello che riferiscesi essere stato da Murray formato contro la Regina medesima.

i suoi domestici e stranieri [1]. Fu obbedita 1565
con tutta la prontezza e lo zelo, con cui i sudditi corrono a difendere un governo popolare e piacevole. Di questo affetto del popolo però era ella in gran parte debitrice a Murray il quale aveva regolata l'amministrazione di lei con gran prudenza. Ma il delitto d'opporsi al suo matrimonio cancellò la memoria dei suoi passati servizii; e Maria, non soffrendo contraddizione, e disposta a considerare come nemici della sua persona quelli che si opponevano alla sua volontà, risolvè di far provare a Murray tutto il peso della sua vendetta. A tale effetto lo citò a comparire avanti a lei, assegnandogli un breve tempo per rispondere alle accuse ond'era gravato [2]. In quel tempo stesso Murray ed i suoi partigiani si erano adunati a Stirling per consultare quale strada dovessero tenere in congiuntura sì critica. Ma la corrente del favor popolare fu così impetuosa contro di loro; e, non ostante alcuni timori e gelosie, prevalse nella nazione una disposizione così generale di compiacer la Regina in una materia che tanto

---

1 Keith, 298.
2 Keith, *Append.*, 108.

1565 la interessava, che, senza venire ad alcuna conclusione, tranne quella d' implorare la protezione della regina d' Inghilterra, posero fine alle inutili loro consulte, e ciascheduno se ne ritornò a casa propria.

Insieme con questa scoperta della debolezza de' suoi nemici, il concorso de' suoi sudditi da tutti i canti del regno recò a Maria una prova a lei molto grata della sua forza. Mentre la Regina era in questa prospera situazione determinò di condurre a fine ciò che aveva per lungo tempo occupato il suo cuore e tutta la sua attenzione. Il 29 di luglio sposò lord Darnly; la cerimonia si fece nella cappella della Regina secondo il rito della chiesa romana, avendo prima ottenuto dal Papa la Bolla di dispensa 1. Promulgò nel tempo stesso alcune notificazioni, conferendo il titolo di re di Scozia al suo marito, e ordinando che d'allora in poi tutti gl' istrumenti legali corressero sotto i nomi uniti di re e di regina di Scozia 2. Non si può dare una prova tanto forte della violenza dell' amor di Maria, o della debolezza de' suoi consiglieri, quanto quest' ultimo pas-

1 Id., 307.

2 Anderson, 1, 33.

so. Se ella avesse diritto di fare scelta di un 1565
marito senza il consenso del Parlamento, era allora un punto disputabile [1]; sembra però fuori d'ogni dubbio che a lei non competesse quello di conferirgli di sua privata autorità il titolo e la dignità di re, o per mezzo di una semplice notificazione innalzare il suo marito ad esser padrone del suo popolo. È vero che Francesco II portò lo stesso titolo; non fu però un dono della Regina, ma della nazione, e prima di azzardarsi ad assumerlo ne ottenne il consenso dal Parlamento. La condizione di Darnly, come suddito, rendeva ancora più necessario l'avere in suo favore il consenso del consiglio supremo. Un abuso di autorità sì eccessivo e senza esempio, quanto era il sostituire una notificazione in luogo di un atto del Parlamento, poteva giustamente allarmare la nazione. Ma la Regina possedeva così interamente la confidenza de' suoi sudditi, che, non ostante tutti i clamori dei malcontenti, la nazione in complesso non diede in questa congiuntura alcun contrassegno di disgusto.

Anche in mezzo a quella gioja, che sem-

---

1 Bucan., 341.

1565 pre accompagna un amor fortunato, non sofferse Maria che s'interrompesse il corso della sua vendetta contro i nobili malcontenti. Tre giorni dopo il matrimonio, Murray fu di nuovo citato a comparire alla corte sotto le pene più severe, e, essendo contumace, si fece luogo al rigore della giustizia, e fu dichiarato proscritto 1. Nel tempo stesso, la Regina mise in libertà lord Gordon, il quale fin dopo la sollevazione di suo padre nell'anno 1562 era stato ritenuto prigioniere; richiamò il conte di Sutherland, il quale per la parte avuta in quella congiura se ne fuggì nella Fiandra, e permise a Bothwell di ritornarsene nella Scozia. Il primo e l'ultimo di questi erano fra i sudditi più potenti del regno, e tutti animati da un odio implacabile contro Murray, cui riputavano nemico delle loro famiglie, ed autore delle loro disavventure. Quest'odio comune divenne il fondamento della più stretta unione colla Regina, e guadagnò loro una grande preponderanza in tutti i consigli di lei. Murray stesso considerò questa confederazione co'suoi dichiarati nemici come il colmo di quanto si era adoperato finora contro di lui, e co-

1 Keith, 309, 310.

me l'indizio più sicuro dell'implacabile ri- 1565
sentimento della Regina.

I malcontenti non avevano per anche prese scopertamente le armi 1 : ma, avendo la Regina ordinato ai suoi sudditi di marciare contro di essi, furono ridotti agli estremi. Si videro incapaci di far fronte alle numerose forze di Maria adunate, e si rifugiarono nella contea d'Argyll colla speranza dell'ajuto d'Elisabetta, a cui avevano segretamente spedito un messaggero per implorare un pronto soccorso 2.

Frattanto Elisabetta procurò d'infrenare Maria con una dichiarazione del suo disgusto per la sua condotta. Biasimò la scelta di lord Darnly, e la precipitazione con cui

1 Dopo la loro inutile consulta tenuta in Stirling, i Lordi si ritirarono alle loro case.(Keith, 304). Murray si trovava per anche a S. Andrea il 22 di luglio (*ibid.*, 306). Da' luoghi nei quali dovevano incontrarsi insieme, destinati per gli abitanti delle differenti contee il di 4 agosto, apparisce che la Regina aveva intenzione di marciare alla volta di Fife, contea dove Murray, Rothes, Kirkaldy, ed altri capi de' malcontenti risedevano (*ibid.*, 310). La loro fuga verso il settentrione (*ibid.*, 312), impedì questa spedizione, e il luogo del primo incontro fu cambiato. *ibid.*, 310.

2 Keith, 312. - Knox, 380.

1565 aveva conchiuso il matrimonio. Richiese Lennox e Darnly, che ella chiamava ancora suoi sudditi, affinchè ritornassero in Inghilterra, e nel tempo stesso intercedè caldamente a favore di Murray, rappresentando, che la condotta di lui era non solo innocente, ma lodevole. Questa ambasciata, così mortificante per la superbia della Regina, e sì ripiena di sprezzo pel suo marito, fu renduta ancora più insopportabile dalla petulanza e dall'impertinente procedere di Tamworth che la recò 1. Maria giustificò la sua condotta con calore e con gran forza di ragionamento, e rigettò le istanze d'Elisabetta a favore di Murray non senza contrassegni di risentimento, che Elisabetta pretendesse immischiarsi nel governo interno del suo regno 2.

Maria pertanto non rallentò punto l'ardore con cui perseguitava Murray ed i suoi aderenti 3. Si fecero essi vedere allora sco-

---

1 Camd., 398.

2 Keith, *Append.*, 99.

3 Le persone più considerabili, che si unirono a Murray erano il duca di Chatelherault, i conti d'Argyll, Glencairn, Rothes, lord Boyd, ed Ochiltree; i lordi di Grange, Cunninghamhead, Balcomie, Carmylie, Lawers, Bar, Dreghorn, Pittarow, Comptroller, ed il tutore di Pitcer. Knox, 382.

pertamente armati; e, avendo ricevuto un piccolo sussidio di denaro da Elisabetta, procurarono di raccogliere i loro vassalli delle contee occidentali [1]. Ma la vigilanza di Maria fece in modo che non potessero adunarsi in un numero considerabile. Tutte le operazioni militari della Regina erano allora pensate con prudenza, eseguite con rigore ed accompagnate sempre da buon successo. Per incoraggiare le sue milizie, marciava in persona alla loro testa, cavalcava colle pistole cariche [2], e soffriva tutti i disagi della guerra con maravigliosa fortezza. Il suo zelo dava a' suoi soldati una risolutezza invincibile, la quale, unitamente alla superiorità del loro numero, distolse i malcontenti dal far loro fronte in campo aperto. Essi, invece, avendo passato con arte l'esercito della Regina, andarono a marcia forzata a Edimburgo, e procurarono di sollevare gli abitanti di quella città a prendere le armi. La Regina non permise che stessero lungo tempo senza esser molestati, ed al suo avvicinarsi furono costretti abbandonar quel po-

1565

31 ag.

1 Knox, 380.
2 Id., *Append.*, 164.

1565 sto, e ritirarsi confusamente verso le frontiere occidentali 1.

Siccome fu incerto per qualche tempo quale strada avessero preso, Maria impiegò quell' intervallo di tempo in provvedere alla sicurezza delle contee situate nel cuore del regno. S'impadronì delle piazze forti che appartenevano ai ribelli, ed obbligò i baroni considerabili di quelle provincie che l'erano più sospette, ad associarsi in sua difesa 2. Avendo così lasciato tutto il paese dietro a sè in tranquillità, marciò, con un esercito di diciottomila uomini alla volta di Dumfreis, dove erano allora i ribelli. Nel tempo della loro ritirata, avevano spedito lettere alla Regina quasi da tutti luoghi ne' quali facevano alto, piene di sommissione, e contenenti varie proposte di conciliazione. Maria però, la quale aveva risoluto di non si lasciare scappar di mano un' occasione sì favorevole per abbattere lo spirito sedizioso dei suoi sudditi, le rigettò con disprezzo. A proporzione ch'ella si avanzava, i malcontenti si ritiravano, e non avendo ricevuto alcun ajuto efficace da Elisabetta, disperarono d'ogni

1 Keith, 315.
2 Id., *Append.*, 113.

altro mezzo di salvarsi, si rifugiarono in Inghilterra; e si misero sotto la protezione del conte di Bedford, custode delle frontiere. 1565

Nulla mancò di quanto l'amicizia personale di Bedford verso Murray poteva somministrare per render piacevole il loro ritiro. Ma Elisabetta gli trattò con estrema indifferenza. Aveva ella di già pienamente ottenuto il suo fine; aveva risvegliato discordie e gelosie tali fra gli Scozzesi, le quali avrebbero probabilmente per buona pezza distratto e indebolito i consigli di Maria. Non pensava allora se non a salvare le apparenze, e giustificarsi presso i ministri di Francia e di Spagna i quali l'accusavano di fomentare co' suoi intrighi le sedizioni della Scozia. Lo stratagemma, che inventò per giustificarsi, fa vedere chiaramente il suo carattere, e dimostra la disgraziata condizione degli esuli, ridotti alla dura necessità di mettersi sotto la dipendenza d'un principe straniero. Murray ed Hamilton abate di Kilwinning, essendo deputati dagli altri fuggitivi a presentarsi ad Elisabetta, in vece d'incontrare quella cortese accoglienza che si doveva a persone, le quali, confidando nelle sue promesse, avevano posto in pericolo la loro vita e le loro sostanze, non poterono ottenere neppure la

1565 grazia d'una udienza, fino a tanto che non ebbero vilmente acconsentito a confessare in presenza degli ambasciatori di Francia e di Spagna, che Elisabetta non aveva dato loro il minimo incoraggiamento a prendere le armi. Appena ebbero fatta questa dichiarazione, Elisabetta soggiunse : » Avete dichiarato la verità ; io sono ben lontana dal dare un esempio di ribellione a' miei sudditi col sostenere quelli che si ribellano contro il loro legittimo principe. Il tradimento di cui siete rei è detestabile, e come traditori vi bandisco dalla mia presenza 1 ». Non ostante questa finta comica scena, così disonorevole a tutte le persone che vi avevano qualche parte, Elisabetta permise a' malcontenti di risedere pubblicamente ne' suoi Stati, li soccorse segretamente con denari, e rinnovò in loro favore la sua intercessione presso la regina di Scozia 2.

Il vantaggio che Elisabetta aveva guadagnato sopra loro, non piacque punto a Maria, la quale risolvè di mandar le cose ancor più avanti, e d' impedire ad una fazione che ella temeva, di metter mai più piede

1 Melv., 114.
2 Knox, 389.

nella nazione. Con tale intendimento, convocò un' assemblea del Parlamento; e, affinchè contro i lordi fuorusciti si promulgasse legalmente una sentenza di proscrizione, li citò con pubblico bando a comparire [1]. 1565 1 dic.

Il duca di Chatelherault, attese le sue umili suppliche, ottenne un perdono a parte; ma non senza difficoltà, perchè il Re vi si oppose fortemente. Fu obbligato però ad uscir dal regno, e dimorare per qualche tempo in Francia [2].

Le numerose soldatesche da Maria condotte in campo, il vigore con cui ella agì, e la lunghezza del tempo che le tenne in arme somigliano gli sforzi di un principe provveduto di rendite molto più considerabili di quelle che essa possedeva. Ma gli eserciti si reclutavano allora e si mantenevano con poco dispendio da' principi. Il vassallo seguiva il suo superiore, ed il superiore serviva il monarca a proprie spese. Nondimeno, seicento cavalleggieri, e tre compagnie di pedoni, oltre le guardie personali, ricevevan paga regolare dalla Regina. Queste spese straordinarie, insieme con quelle fatte in oc-

1 Keith, 320.
2 Knox, 389.

1565 casione del suo matrimonio esaurirono un tesoro il quale non era troppo ricco. In tale esigenza, furono trovati molti espedienti per raccoglier danaro. Si fecero pagare delle ammende alle città di S. Andrea, di Perth e di Dundee, le quali erano sospette di favorire i malcontenti. Fu imposta un' insolita tassa alle città minori di tutto il regno, e fu richiesta una grossa somma dai cittadini d' Edimburgo a modo d' imprestito. Questa esazione senza esempio spaventò i cittadini; domandarono essi alcune dilazioni, e misero in campo parecchie difficoltà per isfuggirla. Maria interpretò queste cose come atti di manifesta disobbedienza, e fece tosto mettere alcuni di loro in prigione. Ma questa severità non soggiogò l' intrepido spirito di libertà che regnava fra gli abitanti. La Regina fu obbligata di ipotecare alla città di Edimburgo la sovranità della città di Leith, se volle ottenere una grossa somma di denaro [1]. Le terze parti de' benefizii ecclesiastici furono un' altra sorgente, da cui la Regina ricavò qualche sussidio. Verso quel tempo, troviamo che il clero si lamentava più amaramente di prima della sua poverta. È pro-

1 Knox, 383, 386.

babile che l'esercito consumasse una parte 1665
de' fondi destinati al suo mantenimento [1].

Le assemblee della Chiesa non furono spettatrici indifferenti de' tumulti di quest' anno turbolento. Nell' adunanza fatta il 24 di giugno, si trovarono molti de' nobili malcontenti, e sembra che avessero una grande preponderanza sulle sue decisioni. Lo stile altiero, con cui l' assemblea ricorse alla Regina, può attribuirsi soltanto a quei timori e a quelle gelosie riguardo alla religione, che i nobili procuravan d' infondere nella nazione. L' assemblea si dolse con qualche asprezza che sin dall' arrivo della Regina in Iscozia fosse stato arrestato il progresso della riforma; richiese la total soppressione del culto cattolico, non solo in tutto il regno, ma eziandio nella cappella stessa della Regina; e, oltre il legale stabilimento della religione protestante, fu domandato che Maria stessa l' abbracciasse pubblicamente. La Regina, dopo qualche deliberazione, rispose che nè la sua coscienza, nè il suo interesse le permettevano di fare un tal passo. La prima le avrebbe sempre rimproverato un cambiamento, il quale non procedeva da persua-

1 Maitl., *Storia d'Edimburgo*, 27.

1565 sione interna; l'ultimo ne soffrirebbe a cagione del disgusto che la sua apostasia avrebbe arrecato al re di Francia, ed agli altri suoi alleati nel continente 1.

È da osservarsi che la propria situazione degli affari di Maria, nel corso di quest'anno, cominciò a produrre qualche cangiamento in favore della sua religione. I conti di Lennox, Athol e Cassils assisterono publicamente alla messa; ella stessa recò ai cattolici una protezione più manifesta di prima; e colla sua permissione alcuni degli antichi monaci si azzardarono a predicare publicamente al popolo 2.

FINE DEL LIBRO TERZO.

1 Knox, 374, 376.
2 Knox, 389, 390.

STORIA DI SCOZIA

LIBRO IV.

Avvicinandosi il giorno destinato per l'adunanza del Parlamento, Maria ed i suoi ministri s'occuparono nel deliberare intorno alle risoluzioni che conveniva prendere riguardo ai nobili fuorusciti. Molti motivi la stimolavano a non metter limiti al rigore della giustizia. I malcontenti si erano affaticati per render vano un disegno, che il suo interesse e le sue passioni le rendevano caro; erano essi i capi d'una parte di cui era stata obbligata a ricercare l'amicizia, mentre ne abborriva le massime; ed essi erano fortemente affezionati ad una rivale che ella aveva giusti motivi di temere e di odiare. 1566

Potevano però da un altro canto farsi moltissime riflessioni. Si trattava del destino di nobili, i quali erano i più possenti sudditi del regno: avevano molte ricchezze; le loro relazioni erano molto estese, e numerosi i loro aderenti. Trovavansi allora alla sua discrezione; erano divenuti oggetto di com-

1566 passione, e supplicavano per ottenere il perdono colla maggiore umiltà.

In tali circostanze, un atto di clemenza avrebbe esaltato il carattere della Regina, e l' avrebbe renduta non meno luminosa presso gli stranieri, che accetta a' suoi sudditi. Maria medesima, sebbene altamente sdegnata, non era però inesorabile; bensì era implacabile la rabbia del Re. Venivano premurosamente sollecitati in favore de' fuorusciti da varie parti. Morton, Ruthven, Maitland, e tutti quelli che erano stati membri della Congregazione non si erano dimenticati della loro antica unione con Murray e co' suoi compagni nei disastri; avevano a cuore la loro salvezza, la quale stimavano di grande importanza al regno. Melvil, il quale possedeva allora la confidenza della Regina, favoriva le loro istanze; e Murray essendosi abbassato al segno di far la corte a Rizio, questo favorito, il quale desiderava di assicurarsi la sua protezione contro il Re, nella cui disgrazia ultimamente era incorso, secondò con tutto il suo credito l' intercessione degli altri amici 1. L' interposizione del cavaliere Niccola Throg-

1 Melv., 125.

morton, stato ultimamente ambasciatore 1566
d' Elisabetta in Iscozia in favore degli esiliati, fu di maggior peso di tutte le altre, ed ebbe una miglior riuscita. Throgmorton, per inimicizia contro Cecil, si era insinuato in tutti gl' intrighi della corte d' Inghilterra a fine di rovinare la potenza e il credito di quel ministro. Aveva per tal motivo abbracciato la causa della regina di Scozia alle cui pretensioni si sapeva che l' altro era poco favorevole, ed azzardossi nelle presenti critiche circostanze a scrivere una lettera a Maria contenente i più salutevoli avvertimenti riguardo alla condotta che doveva tenere. Raccomandava il perdono del conte di Murray e dei suoi colleghi come un atto non meno prudente che grato al popolo. Un' azione di tal natura, le diceva egli, essendo un puro effetto della generosità della maestà vostra, spanderà la fama della vostra clemenza e della vostra moderazione, ed impegnerà gl'Inglesi a riguardare il vostro futuro innalzamento al loro trono, non solo senza mala prevenzione, ma ancora con desiderio. Per tal mezzo, si verrà a ristabilire una perfetta armonia fra i vostri sudditi, i quali, se accadesse mai qualche rottura coll' Inghilterra, vi serviranno con quello zelo riconoscen-

1566 te, che la vostra clemenza non può fare a meno d'inspirar loro [1].

Queste prudenti rimostranze di Throgmorton, a cui la sua riputazione di saviezza ed il suo noto affetto per la Regina aggiungevano grande autorità, fecero una profonda impressione sullo spirito di lei. I suoi cortigiani coltivarono questa felice disposizione, e l'indussero, non ostante l'inflessibile temperamento del Re, a sagrificare il suo privato risentimento alle istanze de' suoi sudditi, e a' desiderii de' suoi amici [2]. Per tale cagione, il Parlamento, che era stato intimato per il 14 di febbrajo, fu differito al 7 d'aprile [3], e frattanto ella attese a considerare in qual maniera doveva estendere gli effetti della sua benevolenza in favore de' lordi caduti dalla sua grazia.

Quantunque Maria facesse vedere in quest' occasione un animo inclinato naturalmente alla umanità, e capace di perdonare le ingiurie, mancò però di costanza per resistere agli sforzi, i quali sventuratamente impiegaronsi per render vani gli effetti di così

1 Melv., 119.
2 Id., 125.
3 Good., vol. I, 224.

amabile disposizione. Verso questo tempo, e 1566
non molto distanti l'uno dell' altro, giunsero due inviati spediti dal Re di Francia. Il primo era incaricato di materia di pura cerimonia: egli si congratulò colla Regina del 3
suo matrimonio, e rivestì il Re delle inse- febb.
gne dell' ordine di san Michele. Le istruzioni del secondo erano relative ad affari di maggiore importanza, e produssero maggiori effetti 1.

Era stato proposto più volte un abboccamento fra Carlo IX e la regina di Spagna sua sorella; e, dopo molti ostacoli prodotti dalla opposizione d'interessi politici, venne finalmente stabilito a Baiona. Caterina de' Medici vi accompagnò il suo figliuolo; il duca d'Alba vi accompagnò la sua sovrana. Fra le scene di pubblica pompa e piacere, che sembravano essere l'unica occupazione di ambedue le corti, si fece un disegno e si stabilirono i modi per esterminare gli ugonotti della Francia, i protestanti de' Paesi Bassi, e per sopprimere la riforma in tutta l' Europa 2. L' attiva politica di papa Pio IV, e lo zelo del cardinale di Lorena confermaro-

1 Keith, 235. - *Append.*, 167.
2 Thuan., lib. 37.

1566 no ed incoraggiarono disposizioni così vantaggiose all' ordine del clero cattolico.

Un' informazione di questa santa lega fu portata dal secondo inviato francese a Maria, scongiurandola nel tempo stesso in nome del re di Francia e del cardinale di Lorena a non ristabilire i capi de' protestanti del suo regno nella potenza e nel favore, nel tempo appunto in cui i principi cattolici si collegavano insieme per distruggere quella setta in tutti i paesi d'Europa 1. La speranza di ristabilire l'esercizio pubblico della sua religione, il piacere di contentare i suoi zii, e di far cosa grata al monarca di Francia, cui la presente situazione de' suoi affari nell' Inghilterra l'obbligavano a corteggiare, prevalsero a tutte le prudenti riflessioni, che avevano per l'avanti avuto qualche peso sopra di lei. Si unì immediatamente alla lega formata per distruggere i protestanti, e cangiò tutto il disegno della sua condotta riguardo a Murray ed a' suoi aderenti.

A questa risoluzione possono attribuirsi tutte le posteriori calamità della vita di Maria. Dal ritorno che fece in Iscozia in poi, può dirsi che la fortuna le fosse stata propi-

1 Melv., 126.

zia piuttosto che contraria ; e se la sua prosperità non si era sollevata a grande altezza, almeno non aveva sofferto alcuna considerabile traversìa. Una densa nuvola d'avversità con pochi intervalli di speranza, e nessuno di godimento reale, coperse il restante de' suoi giorni. 1566

Si videro ben presto gli effetti del nuovo sistema adottato da Maria. Fu abbreviata la proroga del Parlamento, e, per mezzo di un nuovo bando, si fissò per l'adunanza il dì 12 di Marzo 1. Maria risolvè senza alcuna ulteriore dilazione di procedere alla proscrizione de' lordi ribelli, e nel tempo stesso determinò di far qualche passo per ristabilir nella Scozia la religione romana 2. Fu-

1 Keith, 326.

2 Non già sull'autorità sola di Knox (il quale afferma che gli altari da erigersi nella chiesa di S. Giles, erano già in pronto) attribuiamo alla Regina il disegno di ristabilire la religione cattolica romana (394). 1) Maria stessa in una lettera all'arcivescovo di Glascow suo ambasciatore in Francia confessa « che in quel Parlamento ella intendeva di aver fatto qualche bene rispetto al ristabilire l'antica religione » (Keith, 331). - 2) I lordi spirituali, cioè gli ecclesiastici cattolici, avevano colla sua autorità riassunto il loro antico posto in quell'assemblea (*ibid.*). - 3) Ella si era u-

1566 rono eletti, secondo il solito, i lordi degli articoli per preparare gli affari che dovevano proporsi al Parlamento. Queste furono tutte persone delle quali la Regina poteva bene fidarsi, ed inclinate a favorire i suoi disegni. La rovina di Murray e del suo partito sembrava allora inevitabile, ed il pericolo della Chiesa riformata imminente, quando accadde un fatto inaspettato, che salvò l'uno e l'altra. Se noi riguardiamo, o la barbarie di quel secolo in cui tali atti di violenza erano comuni, o la bassa condizione della disgraziata persona che ne fu la vittima, il caso è poco degno d' esser notato; ma se riflettiamo alle circostanze dalle quali fu accompagnato, o alle conseguenze che ne vennero dopo, apparisce molto memorabile; e l'origine e il progresso di esso merita

---

nita alla confederazione di Baiona (Keith, *Append.*, 167)., 4) Permise, che si celebrasse la messa in diverse parti del regno (*ibid.*), e dichiarò che voleva si desse libertà a chiunque di sentirla (Good, vol. I, 274). -5) Blackwood, a cui dall' arcivescovo di Glascow furono somministrati materiali per iscrivere il suo *Martirio di Maria*, afferma che la Regina aveva intenzione in questo Parlamento di procurare, se non un pieno ristabilimento della religione cattolica, almeno qualche cosa per sollievo de' cattolici (Iebb., vol. II, 204.)

d' essere descritto con tutta l'esattezza. 1566

Le doti esteriori di Darnly avevano cagionato quella improvvisa e violenta passione che l'aveva portato al trono; ma le qualità dello spirito mal rispondevano in lui all'avvenenza della persona. Era di un intelletto debole, e senza esperienza; invanito nel tempo stesso delle sue qualità, ed ascrivendo la sua straordinaria fortuna interamente al suo distinto merito. Tutto il favore della Regina non fece impressione alcuna sopra un carattere di questa natura. Tutte le dolci maniere di lei non poterono frenare il suo imperioso e indomito spirito. Tutta l'attenzione, che ella ebbe di mettergli attorno persone capaci a dirigere la sua condotta, non potè far sì che non commettesse azioni temerarie e imprudenti 1. Amante de' divertimenti, ed inclinato anche a tutti i vizii della gioventù, cominciò a poco a poco a non curarsi nè della persona, nè della compagnia di Maria. Ad una donna, e ad una regina un tal procedere divenne insopportabile. Quanto più si era ella abbassata per sollevarlo, tanto più incivile e colpevole le sembrava la condotta di lui; e, proporzionata alla forza del

1 Good., vol. I, 122.

1566 suo primo affetto, fu la violenza con cui operò la sua disprezzata passione. Pochi mesi dopo il matrimonio, cominciarono a farsi visibili le loro domestiche dissensioni. A queste porse origine la stravagante ambizione di Darnly. In vece d'esser contento d'una parte dell'amministrazione del governo, o del titolo di re che Maria, con un atto d'autorità senza esempio, gli aveva conferito, domandò la corona matrimoniale con una insolente importunità [1]. Quantunque Maria adducesse per ragione, che questo non era in suo potere, e che doveva interporsi l'autorità del Parlamento per conferirla, egli, o non ebbe intelletto per comprendere, o sufficiente moderazione per ammettere una scusa sì giusta, e sovente rinnovò ed insistè su questa domanda.

Rizio, che il Re aveva preso da prima per suo intimo confidente, non lo secondò in queste follìe ed incorse per ciò nella sua disgrazia. E, siccome era impossibile a Maria il diportarsi verso il marito collo stesso affetto che distinse i primi felici giorni della loro unione, egli attribuì questa freddezza, non già ai proprii portamenti, che l'aveva-

1 Keith, 329. - Knox, 404.

no sì bene meritata, ma alle insinuazioni di 1566
Rizio. La condotta stessa di Maria confermò ed accrebbe questi sospetti. Trattava ella questo forestiero con famigliarità, e lo ammetteva alla sua confidenza, alla quale, nè la sua prima condizione, nè l'impiego che gli aveva ultimamente conferito, gli davano diritto alcuno. Era egli continuamente alla sua presenza, s'ingeriva in tutti i negozii, ed insieme con pochi favoriti era il compagno di tutti i privati divertimenti di lei. Lo spirito altiero di Darnly non poteva tollerare l'intrusione di questo plebeo ingrandito, e, non soffrendo indugio, nè essendo ritenuto da alcuno scrupolo, risolvè immantinente di disfarsene con violenza.

Frattanto si andava macchinando contro la vita di Rizio un altro disegno, il quale aveva origine da motivi assai differenti. Morton, Ruthven, Lindsay, Maitland ne furono gli autori. In tutte le turbolenze passate, erano stati essi strettamente uniti con Murray, quantunque nell'ultima sollevazione lo avessero abbandonato per varie ragioni. Morton era strettamente congiunto alla famiglia d'Angus, e nel tempo della minorità del presente conte, agiva come capo della famiglia di Douglas. Ruthven aveva per mo-

1566 glie la zia del Re. La moglie di Lindsay era dello stesso sangue di Douglas. Tutti erano con grande impegno concorsi colla Regina a promuovere un matrimonio che faceva tanto onore alla casa di Douglas; e naturalmente speravano, che, sotto un Re del loro sangue, il maneggio principale degli affari sarebbe stato commesso a loro. Maitland colla solita sua accortezza previde che l'opposizione di Murray a tal matrimonio sarebbe riuscita pericolosa ed inutile; ma, chiunque governasse in corte, sperava colla sua destrezza ed abilità di rendersi importante e necessario. Costoro però rimasero tutti ugualmente delusi nelle loro speranze. Il temperamento caparbio del Re lo rendeva incapace di consiglio. La Regina non poteva fare a meno di non diffidare di persone, le quali erano state per sì lungo tempo unite con Murray, e si abbandonò interamente a quei consiglieri che compiacevano le inclinazioni di lei. Il ritorno di Murray e de' suoi seguaci era per ciò l'unico accidente che potesse ridonare a Morton, a Maitland ed ai loro colleghi la primitiva preponderanza su i consigli della Regina. Per tal ragione, nessuna cosa poteva essere per loro tanto mortificante quanto la risoluzione che Maria aveva presa di tratta-

re i fuorusciti con severità. Essi imputarono ciò a Rizio, il quale, dopo essersi impegnato d'assister Murray con tutto il suo interesse, era allora l'istrumento attivo di tutto quanto tramavasi per rovinarlo. Questo zelo officioso pose il colmo al disgusto che avevano di lui concepito, ed inspirò loro il pensiero di vendicarsi in una maniera contraria alla giustizia, alla umanità ed al loro decoro. 1566

Mentre andavano ruminando questa loro congiura, il Re comunicò al lord Ruthven la sua risoluzione di vendicarsi di Rizio, ed implorò il suo ajuto, e quello de' suoi amici per eseguire un tal disegno. Videro essi in un subito tutti i vantaggi che avrebbero ricavato dal concorso di un tal collega. Speravano che la loro privata vendetta sarebbesi considerata come un atto d' obbedienza verso il Re, e non disperavano di ottenere il ristabilimento de' loro amici esuli, e la sicurezza per la religione protestante in premio della loro compiacenza alla volontà di lui.

Ma, siccome Enrico non era meno volubile che temerario, esitarono per qualche tempo, e risolverono di non andar più avanti senza prendere ogni precauzione possibile per la propria salvezza. Non lasciarono pertanto diminuire il risentimento del Re. Mor-

1566 ton, il quale non era inferiore ad alcuno di quel secolo cabalistico in tutte le arti d'insinuazione e di destrezza, prese a regolare il giovane principe. Si prevalse della sua passione dominante, dell'ambizione, cioè, ch'egli aveva d'ottenere la Corona matrimoniale. Gli rappresentò che il credito di Rizio presso la Regina era il principale ed unico ostacolo a riuscire in quella domanda. Questo solo favorito, diceva egli, possedeva la confidenza di lei; e, per compiacere a lui, i sudditi, i nobili, e perfino il marito medesimo erano esclusi da qualunque partecipazione de' consiglii segreti. Gli fece credere, ed il Re forse se ne persuase, che, sotto l'apparenza d'una confidenza meramente politica, poteva nascondersi una famigliarità di una natura affatto differente e colpevole 1.

---

1 Di tutti i nostri storici, Bucanano solo accusa spacciatamente Maria d'una viziosa tresca con Rizio (340, 344). Knox accenna leggermente, che vi fu un tal sospetto di colpevole commercio (391). Melvil, in un abboccamiento che ebbe con Maria, dice che la sua domestichezza con Rizio poteva esser soggetta a sinistre interpretazioni (110). Pare che il Re medesimo, tanto dal racconto di Melvil, quanto dai lamenti che fece colla Regina, mentovati da Ruthven, avesse accreditato questi sospetti (Melv., 127.-Keith., *Append.*, 123, 124).

Queste varie e complicate passioni si accesero nel cuore del Re col maggior furore. Divenne più impaziente che mai di alcun ritardo, e minacciò perfino di scaricare il colpo 1566

Che i sospetti del Re fossero forti è parimente evidente da una lettera del conte di Bedford a Randolfo; ma, in opposizione a questi, che non sono se non meri sospetti, possiamo osservare che Paulet, segretario francese della Regina, fu licenziato dal suo servizio, e promosso Rizio a quell'impiego nel mese di dicembre 1564 (Keith, 268). In conseguenza di questa promozione, acquistò il suo gran credito presso la Regina (Melv. 107). Darnly arrivò in Iscozia circa due mesi dopo (Keith, 269). La Regina concepì immediatamente per lui una passione, che aveva tutti i contrassegni di un vero e sincero amore. Rizio fomentò questa passione, e promosse per quanto era in lui il matrimonio (Melv. 111). Per lo spazio di alcuni mesi dopo il matrimonio, continuò la tenerezza della Regina per Darnly; ella rimase tosto gravida. Da questa enumerazione di circostanze sembra quasi impossibile che la Regina, seppure non la vogliamo supporre la donna più scellerata, potesse avere alcuna tresca colpevole con Rizio. Ma il silenzio di Randolfo residente inglese, uomo sempre pronto a raccontare ed esagerare i difetti di Maria, e che neppure una volta dice che la sua confidenza con Rizio nascondesse alcuna cosa colpevole, è per sè stessa una prova sufficiente della sua innocenza.

1566 colle sue proprie mani. Vennero finalmente da ambe le parti stabilite le massime fondamentali e gli articoli per la scambievole sicurezza. Il Re s'impegnò d'impedire la proscrizione de' lordi fuorusciti, di acconsentire al loro ritorno nella Scozia, di ottenere per loro un'ampia remissione di tutte le colpe, e di sostenere con tutta la forza di sua autorità la religione allora stabilita nel regno. Gli altri, per la parte loro, s'impegnarono di procurare ad Enrico la Corona matrimoniale, di assicurargli il diritto di successione nel caso che la Regina morisse prima di lui, e di difendere tal diritto con tutta la forza contro chiunque presumesse disputarglielo; e, se accadesse che nell'eseguire il disegno, o Rizio, o qualsivoglia altra persona rimanesse uccisa, il Re promise di confessarsi autore dell'impresa, e di proteggere quelli che vi si fossero adoperati 1.

Altro non rimaneva se non che concertare il modo della esecuzione, scegliere gli attori, ed assegnare a ciascuno la parte che doveva fare nel commettere questo detestabil delitto. In questo fatto, ogni circostanza dipinge e caratterizza i costumi e gli uomini

1 Goon., vol. I, 226.

di quel tempo, e ci riempie d'orrore per gli 1566
uni e per gli altri. Il luogo scelto per commettere un'azione sì nera fu la camera dove dormiva la Regina. Quantunque Maria fosse allora nel sesto mese della sua gravidanza, e sebbene Rizio potesse sorprendersi senza difficoltà in qualsivoglia luogo, il Re scelse quella camera per avere il maligno piacere di rinfacciare a Rizio i suoi delitti in faccia alla Regina. Il conte di Morton, gran cancelliere del regno, tolse a dirigere un'impresa concertata contro tutte le leggi, delle quali era obbligato ad essere il custode. Lord Ruthven, il quale avea guardato il letto per tre mesi a cagione d'una pericolosissima malattia, e che era ancor così debole che appena poteva camminare o portare il peso delle sue armi, fu incaricato dell'ultima esecuzione, e, mentre egli stesso aveva bisogno d'essere sostenuto da due uomini, se ne uscì fuori per commettere un omicidio in presenza della sua Sovrana.

Il nove di Marzo, Morton entrò nel cortile del palazzo con centosessanta uomini, e, senza alcuno strepito, e senza incontrare alcuna resistenza, s'impadronì di tutte le porte. Nel tempo che la Regina cenava colla contessa d'Argyll, con Rizio e con pochi al-

1566 tri domestici, il Re entrò improvvisamente nell'appartamento per una porta segreta. Dietro a lui era Ruthven armato da capo a piedi, con un aspetto smunto e terribile, cagionato dalla lunga malattia. Lo seguivano tre o quattro de'suoi fedeli compagni. Una comparsa così insolita spaventò tutti quelli che si trovavano presenti. Rizio temè subito d'essere la vittima su cui doveva cadere il colpo; e, trovandosi nell'ultima costernazione, si ritirò dietro alla Regina cui si afferrò, sperando che il rispetto dovuto alla persona di lei gli sarebbe di schermo. Ma i congiurati erano già proceduti tropp' oltre per essere trattenuti da un tal riflesso. Un gran numero di gente armata entrò con furia nella camera. Ruthven sguainò il suo pugnale, e, con un' aria ed una voce feroce, comandò a Rizio che abbandonasse un posto di cui era indegno, e che aveva troppo lungamente occupato. Maria impiegò lagrime, suppliche e minacce per salvare il suo favorito, che, malgrado tutto ciò, le fu strappato a forza dal lato; e, prima che fosse strascinato nella prossima stanza, la rabbia de' suoi nemici pose fine alla sua vita trapassandogli il corpo con cinquantasei ferite.

Athol, Huntly, Bothwell ed altri confi-

denti della Regina, che alloggiavano nel palazzo, si spaventarono allo strepito, e temerono per sè medesimi; ma i congiurati, o non ebbero intenzione di far loro alcuna violenza, o non ardirono versare il più nobil sangue del regno nella stessa scellerata maniera, con cui si erano azzardati a toglier la vita ad uno straniero. Alcuni di essi se ne fuggirono, ed altri furono licenziati. 1566

I congiurati frattanto presero possesso del palazzo, e custodirono la Regina colla maggior diligenza. Fu dal Re pubblicato un bando, in cui proibiva al Parlamento l' adunarsi nel giorno destinato, e si presero da lui varii compensi per impedire qualunque tumulto nella città [1]. Murray, Rothes, ed i loro seguaci, informati di quanto era seguito contro Rizio, giunsero a Edimburgo la sera seguente. Murray fu accolto cortesemente tanto dal Re che dalla Regina. Dal primo, per ragione degli articoli concordati fra loro; dalla seconda, perchè, trattandolo cortesemente, sperava indurlo a non prender parte cogli uccisori di Rizio. Ella temeva per prova la loro forza; e l' insulto, che avevano fatto alla sua autorità ed anche alla sua

1 Keith, *Append.*, 126.

1566 persona, eccedeva di gran lunga qualunque delitto che ella potesse imputare a Murray, talchè sulla speranza di vendicarsi di loro, mostrò gran voglia di riconciliarsi con lui. L'obbligazione però che legava Murray a persone, le quali avevano messo a repentaglio la propria vita a riguardo suo, l'impegnò a procurare la loro salvezza. La Regina la quale non aveva la libertà di scegliere, s'indusse ad ammetter Morton e Ruthven alla sua presenza, ed a conceder loro la promessa di perdono in quei termini che stimassero necessarii per la loro sicurezza.

Il Re frattanto stava attonito riflettendo all'ardire ed alla riuscita della sua impresa; e non sapendo quale strada gli convenisse tenere. La Regina vide la sua irresolutezza, e ne approfittò. Mise in opera tutta l'arte sua per distorlo da'suoi nuovi colleghi. Il rimorso dell'insulto fatto ad una così illustre benefattrice gl'inspirò un'insolita facilità e compiacenza. A dispetto di tutti gli avvertimenti che aveva ricevuti perchè non si fidasse agli artifizii della Regina, ella l'indusse a licenziare le guardie che i congiurati le avevano poste intorno, e quella stessa notte se ne fuggì con lei accompagnato da tre sole persone, ritirandosi a Dumbar. Il disegno della

loro fuga era stato comunicato a Huntly e a 1566
Bothwell, onde furono ben presto raggiunti da loro, e da alcuni altri nobili. I beni di Bothwell erano situati in quella parte del regno, ed i suoi vassalli si affollarono intorno al loro capo in tal numero, che misero tosto la Regina in istato di sfidar la potenza dei congiurati.

Questa improvvisa fuga li riempiè d' un' indicibile costernazione. Avevano ottenuto la promessa del perdono; ma appariva allora dalla condotta della Regina, che con tale promessa non si era voluto se non tenerli a bada e guadagnar tempo. Si arrischiarono bensì a domandare l' adempimento di quanto si era loro promesso, ma il loro messaggiero fu ritenuto prigioniere; e la Regina, avanzandosi verso Edimburgo alla testa d' ottomila uomini, parlò nel più alto tuono di risentimento e di vendetta. Ebbe però l' accortezza di separar Murray ed i compagni di lui da' congiurati contro Rizio. Scorgendo che l' unione di questi partiti avrebbe formato una lega formidabile alla Corona, fece conoscere una grande inclinazione di render ai primi la sua buona grazia; riguardo agli al- 19
tri poi si mostrò inesorabile. Murray ed i suoi mar.
aderenti non furono meno desiderosi di accet-

1566 tare il perdono alle condizioni che la Regina loro propose. I congiurati contro Rizio, privi d'ogni rifugio ed incapaci di far resistenza, se ne fuggirono precipitosamente a Newcastle, e, trovandosi nella stessa situazione cui erano poc'anzi Murray ed il suo partito, occuparono il luogo da questi abbandonato.

Nessun uomo così insigne per prudenza, ed anche sagacità, come il conte di Morton s'impegnò mai in una più sfortunata impresa. Abbandonato vilmente dal Re, il quale per mezzo di pubbliche notificazioni negò allora d'essere informato della congiura, ed abbandonato indegnamente da Murray e dal suo partito 1, fu obbligato a fuggire dalla sua Patria, rinunziare al più sublime posto, e lasciare uno de' più doviziosi possedimenti che fossero nel regno.

Al suo ritorno a Edimburgo, Maria cominciò a procedere contro i complici dell'uccisione di Rizio colla maggior severità delle leggi. Ma, in lode della sua clemenza, è da notarsi, che due sole persone furono condannate al supplizio per questo delitto, e queste non erano di una condizione considerabile 2.

---

1 Melv., 130.
2 Keith, *Append.*, 130, 134.

In questa congiura, vi è una circostanza, 1566
la quale, sebbene alquanto disgiunta dal resto, non vuolsi però dimenticare. Nella lega fra il Re ed i congiurati, la cui vera intenzione era l'assassinamento, nondimeno uno degli articoli più considerabili era la conservazione della Chiesa riformata, e le stesse persone, che si accingevano a violare uno de' principali doveri della morale, affettavano il più fervoroso zelo per la religione. Lo storico riferisce queste stravaganze dello spirito umano senza pretendere di giustificarle, o renderne ragione; e, regolando le sue opinioni secondo l' eterne ed immutabili leggi delle giustizia e della virtù, accenna tali incoerenze come costumi del secolo che descrive, e li racconta per istruzione dell' età future.

Siccome questo è il secondo esempio che sia accaduto d' assasssinamento deliberato, e siccome troveremo in avvenire molti altri esempii dello stesso delitto, meritano la nostra particolare attenzione le cagioni che diedero origine ad una pratica che fa sì gran torto all' umanità. Il risentimento delle ingiurie è per ovvie ragioni una delle più forti passioni dello spirito umano. Questa passione esige naturalmente che la persona, la

1566 quale riceve l'ingiuria, debba prendersi da sè stessa la vendetta. Il permetter ciò all' offeso sarebbe stato un distruggere la società, ed il castigo non avrebbe conosciuto limiti, nè nella severità, nè nella durazione. Per tal ragione, nell' infanzia stessa dello stato sociale fu tolta la spada di mano ai privati, e messa in quella del magistrato. Ma, sul principio, mentre le leggi avevano in mira di raffrenare, avvalorarono anzi il principio della vendetta. Il più semplice castigo pei delitti fu il *Taglione*. L'offensore era condannato a perdere membro per membro, vita per vita. Il pagamento, fatto per modo di compensazione alla persona ingiuriata, succedè al rigore della prima istituzione. In ambedue queste disposizioni, la legge aveva per oggetto il soddisfacimento della vendetta privata; e chi aveva sofferto l' ingiuria era il solo che avesse diritto di pretendere, di domandare o di condonare il castigo. Mentre le leggi accordavano un sì pieno sfogo alla vendetta d' una parte, non si trascuravano gl' interessi del l'altra. Se la prova della colpa non giungeva ad un' intera evidenza, e se la persona a cui veniva imputato un delitto si credeva ingiustamente accusata, aveva il diritto di sfidare il suo avversario a duello, e quando ne

uscisse colla vittoria ricuperava il suo onore. In quasi tutte le cause importanti, o civili o criminali, si ricorreva alle armi in difesa, o dell' innocenza, o de' beni delle parti. La giustizia di rado aveva occasione di fare uso della sua bilancia; la spada sola decideva ogni differenza. Così era in più modi fomentata la passione della vendetta, e, mediante l' indulgenza, diveniva ogni giorno più forte. Gli uomini si avvezzarono al sangue, non solo in tempo di guerra, ma ancora di pace; e da questa, come ancora da altre cagioni, contrassero una mirabil ferocia di temperamento e di costumi. Questa ferocia per tanto rendette necessario l' abolire le prove per via di duello, non che il pagamento delle compensazioni nelle cause criminali, e il pensare a qualche sistema più mite per terminare le dispute intorno ai diritti civili. I castighi dei delitti divennero più severi, e le disposizioni intorno alla proprietà de' beni più chiare e determinate. Ma i principi, ai quali apparteneva infligger le pene e sostenere tali regolamenti, avevano poca forza. Gli offensori potenti sprezzavano la loro autorità; i deboli si rifugiavano sotto la giurisdizione di quelli, dalla protezione de' quali speravano l' impunità. L' ammi- 1566

1566 nistrazione della giustizia era debolissima, e per mille ostacoli veniva sempre lungamente impedita. Un'azione intentata per punire i delitti di un capo, o ancora de' suoi vassalli, suscitava sovente ribellioni, e guerre civili. Sì lente procedure non piacevano ai nobili altieri e indipendenti, fra i quali le cagioni di discordia erano molte ed inevitabili; e gli animi pronti a discernere un'ingiuria, impazienti di vendicarla, stimavano cosa disonorata il cedere ad un nemico, e viltà il perdonargli; e consideravano il diritto di punire quelli, che avevano fatto loro ingiuria, come un privilegio della nobiltà ed un contrassegno d'indipendenza. Il sangue del loro nemico era, secondo essi, l'unica cosa che potesse purgare un affronto; dove quello versato non fosse, la loro vendetta restava delusa, il loro coraggio diveniva sospetto, e rimaneva macchiato il loro onore. La mano loro poteva facilmente eseguire quella vendetta che non poteva infliggere la mano impotente del magistrato. Sotto governi sì deboli, gli uomini si arrogavano, come in uno stato di natura, il diritto di giudicare, e di risarcirsi de' proprii torti. Onde in tal guisa l'assassinio (delitto più nocivo d'ogni altro alla società) venne, non solamente permesso, ma giudicato ancora onorevole.

L' istoria d'Europa, nel corso del decimoquarto e del decimoquinto secolo, è ripiena di detestabili esempii di questo delitto. Regnava principalmente presso i Francesi e gli Scozzesi, fra i quali vi era allora uno stretto commercio, ed una somiglianza sorprendente ne' loro caratteri nazionali. Nel 1407 il fratello unico del re di Francia fu assassinato pubblicamente nelle strade di Parigi; e tanto fu lungi che una sì orribile azione incontrasse un conveniente castigo, che fu permesso ad un eccellente avvocato il perorare in difesa del reo alla presenza de' Pari di Francia, e sostener francamente che l'assassinio era stato legittimo 1. Nell'anno 1417, 1566

1 In tempo della grave malattia di Carlo VI, nacque competenza fra Luigi duca d'Orleans, fratello unico del Re, e Giovanni duca di Borgogna, conte di Fiandra, e zio di Carlo VI. La notte del 23 di novembre, il duca di Borgogna fece assassinare il duca d'Orleans da un gentiluomo normanno chiamato Raoul d'Oquetonille. Il duca d'Orleans se ne ritornava da Blois a Parigi sopra una mula, accompagnato da due o tre de' suoi servi, quando fu sorpreso dal sicario del duca di Borgogna scortato da una dozzina di sgherri; il quale con un colpo d'accetta gli troncò una mano, e con un' altra gli fendè la testa in due parti, e lo lasciò steso sul suolo. Il duca di Borgogna si ritirò in

1566 bisognò tutta l'eloquenza e l'autorità del famoso Gersone per indurre il concilio di Costanza a condannare questa proposizione, « esservi alcuni casi nei quali l'assassinio è una virtù più meritoria in un cavaliere che in un semplice gentiluomo, ed in un re più che in un cavaliere 1. » Il numero delle persone ragguardevoli che furono assassinate in Francia ed in Iscozia, per cagione delle differenze o private o politiche o religiose nel

---

Fiandra con gli assassini, di dove, sulla fine del mese di febbraio 1408, se ne tornò a Parigi alla testa d'ottocento uomini armati. L'otto di marzo fu difesa la sua causa da Giovanni Petit celebre dottore dell'università di Parigi alla presenza del Delfino, del re di Sicilia, del cardinale di Bar, de' duchi di Berry, di Brettagna e di Lorena, e dei principali Pari del regno. In questa aringa, pretese di dimostrare, che il duca d'Orleans era stato un tiranno, che era reo di lesa maestà umana e divina, che aveva una volta ammaliato il Re, un'altra volta congiurato d'ucciderlo, ed un'altra di farlo deporre dal papa. Da ciò conchiudeva, che la sua morte era giusta e necessaria, e che in tal caso è permesso a ciascuno l'uccidere un tiranno; che perciò il duca di Borgogna, in vece di esser biasimato per tale azione, meritava anzi di essere ricompensato, come fu premiato Michele per aver cacciato Lucifero, e Finees per avere ucciso Zamri. (FLEURY, *Istor. Eccl.* lib. 101).

1 L'ENFANT., *Ist. del Concil. di* COSTANZA.

corso del decimoquinto e decimosesto secolo, è quasi incredibile. Anche dopo cessate le cagioni che diedero origine a questo barbaro costume; dopo che la giurisdizione de' magistrati, e l' autorità delle leggi furono meglio stabilite e divenute più universali; dopo che il progresso delle lettere e della filosofia ebbe ingentilito i costumi, ed umanizzato gli spiriti degli uomini, continuò in qualche grado questo delitto. Sulla fine del decimosettimo secolo, disparve affatto in Francia. L' accrescimento di rigore, che l' autorità regia acquistò per mezzo dell' avvenimento di Giacomo VI al trono d' Inghilterra, sembra che lo arrestasse nella Scozia. 1566

Meritan però d' essere osservati gli effetti di qualunque costume nazionale tanto sull' intelletto che sul cuore, e come possano, o pervertire, o estinguere affatto i principii morali della maggiore importanza. Gli autori di quei tempi hanno perfettamente adottato tutti i sentimenti de' loro contemporanei riguardo all' assassinamento; e quelli i quali hanno a loro agio riflettuto e giudicato in tale materia non ebber ribrezzo di tal delitto più di quelli stessi che lo commettevano nel calore e nell' impeto della passione. Bucanano racconta l' uccisione del cardinale Beau-

1566 ton e di Rizio, senza esprimere quei sentimenti che sono naturali ad un uomo, o quel dispiacere che convien ad uno storico 1. Knox, che aveva un animo più feroce e più incolto, parla della morte di Beauton, e del duca di Guisa, non solamente senza censura, ma col maggior trasporto di gioja 2. Da un'altra parte, il vescovo di Ross fa menzione dell'assassinio commesso dal conte di Murray con una specie d'applauso 3. Blackwood ne trionfa d'una maniera indecente, e l'attribuisce direttamente alla mano di Dio 4. Lord Ruthven, attore principale nella congiura contro Rizio, ne scrisse una relazione poco avanti la morte, e, in tutta la sua lunga narrativa, non vi è un' espressione di rincrescimento, nè alcun segno di rimorso per un delitto non meno disonorevole che barbaro 5. Morton, ugualmente colpevole dello stesso delitto, ne aveva la medesima opinione; e, negli ultimi momenti di sua vita, nè egli, nè i ministri che lo assistevano sembra che lo considerassero un' azione della quale gli biso-

1 Bucan., 295, 343.
2 Knox, 334.
3 Anders., 3, 84.
4 Jebb., 2, 263.
5 Keith, *Append.*, 119.

guasse pentirsi; ed anche allora egli parlò 1566
dell' omicidio di David Rizio con tanta freddezza, come se fosse stata un' azione indifferente o lodevole 1. I vizii de' secoli già passati ci destano meraviglia e ci ributtano; quelli del nostro divengono famigliari, e risvegliano poco orrore. Ritorno adesso da questa digressione al filo della mia storia.

L' incanto, che aveva da prima affezionata la Regina a Darnly, e gli aveva tenuti per qualche tempo in una felice unione era sciolto allora interamente; e, quando l' amore non coperse più col favor del suo velo le follìe ed i vizii di lui, comparvero a Maria in tutta quanta la loro deformità. Quantunque Enrico pubblicasse una notificazione in cui dichiarava di non aver saputo nulla intorno alla congiura contro Rizio, la Regina era persuasa appieno che egli era complice, non solamente del disegno, ma ancora dell' esecuzione di quell' atroce delitto 2. Egli si era prevaluto di quella potenza medesima, ch' essa con libera e non diffidente tenerezza gli aveva conferita, per insultare l' autorità di lei, e mettere in pericolo la sua

1 Crawf., *Mem.*, *Append.*
2 Keith., 330.

1566 persona. Era impossibile che una donna potesse soffrire o perdonare un simile oltraggio. Fredde convenienze, segreta diffidenza, frequenti discordie succederono a' loro primi trasporti d'affetto e di confidenza. Le grazie della Regina non passavano più per le mani di lui. La folla de' cortigiani cessò di ricercarne patrocinio, da che trovarono ch' ei giovava sì poco. Fra i nobili, alcuni temevano il suo furioso temperamento, altri lagnavansi di sua perfidia, e tutti disprezzavano la debolezza del suo intelletto e l' incostanza del suo cuore. Il popolo stesso osservava che in molte cose la sua condotta era poco conveniente alla dignità di un re. Dedito all' ubbriachezza più assai che non comportavano i costumi di quel tempo, e servendo ad abbiette passioni, che neppure il libertinaggio della gioventù poteva scusare, egli co' suoi indecenti portamenti disgustò all' eccesso la Regina; e le passioni che n' erano cagione le spremevano sovente le lagrime dagli occhi tanto in pubblico che in privato [1]. L' aversione, che aveva contro di lui concepita, andava ogni giorno crescendo, e non si potè tenere più a lungo celata. Era spesso

---

1 Keith, 329.

lontano dalla corte, vi compariva con poco 1566
splendore, e non vi aveva più alcun credito.
Tutti quelli, che procuravano di gradire alla Regina, che favorivano Morton ed i suoi colleghi, o che erano aderenti della casa di Hamilton, fuggivano il suo incontro; fu lasciato quasi deserto in una negletta solitudine, senza che alcuno ne avesse la minima compassione 1.

Verso questo tempo entrò in credito presso la Regina un nuovo favorito, e guadagnò tosto un ascendente sul cuore di lei, il quale incoraggì il suo genio intraprendente a formare disegni, che riuscirono rovinosi a lui, e furono cagione a Maria di tutte le seguenti sue disavventure. Questi fu Giacomo Hepburn conte di Bothwell, capo di un'antica famiglia, e, mediante le sue vaste possessioni e numerosi vassalli, uno de' più potenti nobili del regno. Anche in quel secolo turbolento, in cui erano aperti ad uno spirito ambizioso tanti vasti disegni, e tante occasioni lo incitavano ad eseguirli, non vi ebbe uomo la cui ambizione fosse più azzardosa di quella di Bothwell, o che ricorresse ad espedienti più arditi e più singolari per otte-

1 Melv., 131, ec.

1566 ner potenza. Allorchè quasi tutte le persone di distinzione nel regno, o cattoliche o protestanti, si erano unite alla Congregazione per opporsi alle pericolose usurpazioni dei Francesi sulla libertà della nazione, egli, sebbene fosse protestante spacciato, aderiva alla Regina reggente, e la serviva con molto zelo. Il successo che accompagnò le armi della Congregazione avendolo obbligato a ritirarsi in Francia, fu preso al servizio della Regina, e continuò a star con lei sino al suo ritorno nella Scozia 1. Da quel tempo in poi ogni passo di sua condotta verso Maria fu notabilmente rispettoso, e fra i maneggi artificiosi della fazione non troviamo che egli tenesse alcuna strada la quale potesse disgustare la Regina. Allorchè le procedure di Murray riguardo al matrimonio di lei insospettirono la Regina, ella richiamò Bothwell da quell'esilio in cui, non senza ripugnanza lo aveva cacciato, e considerò il suo zelo ed i suoi talenti, come i più valevoli sostegni della propria autorità. Quando i congiurati contro Rizio s'impadronirono della persona di lei, egli divenne il principale istrumento per farle ricuperare la libertà, e la servì in

1 Anders., 1, 90.

questa occasione con tale fedeltà e con sì buon successo, che fece la più profonda impressione nell'animo di lei, ed accrebbe grandemente la confidenza che fin allora avevasi guadagnata [1]. La gratitudine di Maria lo colmò di molti attestati di bontà; lo promosse ad uffizii di profitto ed importanza, e non trattava alcuna cosa di conseguenza senza il consiglio di lui [2]. Bothwell, per mezzo di compiacenze e di assiduità, confermò e fortificò queste disposizioni della Regina in suo favore, e si fece strada a poco a poco a quel vasto disegno che la sua smoderata ambizione aveva forse già concepito, e che, a dispetto di molte difficoltà, ed a costo di molti delitti, recò finalmente ad esecuzione. 1566

Avvicinavasi frattanto il tempo del parto della Regina. Siccome il suo palazzo era difeso solamente da una piccola guardia, sembrava imprudente il lasciare esposta la persona di lei in tal tempo agl' insulti che poteva soffrire in un regno lacerato dalle fazioni ed inclinato alle turbolenze. Per tal ragione, il consiglio privato esortò la Regina a fissare la sua residenza nel castello d' Edim-

1 Id. 1, 92, 93.
2 Melv., 133. Knox, 396.

1566 burgo, che era la piazza più forte del regno ed il luogo più acconcio per la sua sicurezza [1]. Per render questa sicurezza ancor più perfetta, Maria si affaticò ad estinguere gli odii domestici che dividevano alcuni de' principali nobili. Murray ed Argyll erano inaspriti contro Huntly e Bothwell a cagione di scambievoli replicate ingiurie. La Regina colla sua autorità e colle sue suppliche, riuscì a riconciliarli, e fece prometter loro di seppellire le discordie in una eterna dimenticanza. Premeva tanto a Maria questa riconciliazione, che a questa condizione ricevè di nuovo Murray nella sua grazia [2].

Il diciannove di giugno Maria si sgravò di Giacomo suo unico figliuolo. La nascita di questo principe fu fortunata per tutta la isola, e sfortunata per Maria solamente. La sua successione al trono d'Inghilterra riunì i due regni divisi in una sola possente monarchia, e stabilì la forza della Gran Brettagna sopra una salda base. Mentre, staccata di buon'ora dal figliuolo per la crudeltà del suo destino, non le fu mai permesso di soddisfare a quelle tenere passioni, nè gustar

1 Keith, 333.
2 Id., 336; *Append.* ; 139.

quelle gioie che ricolmano il cuore di una madre. 1566

Melvil fu immediatamente spedito a Londra a dar ragguaglio di questo fatto. Questo da prima colpì Elisabetta in una maniera assai sensibile; ed il vantagio e la superiorità, che la sua rivale aveva acquistato colla nascita di un figliuolo, le strapparono qualche lagrima. Ma, prima che Melvil fosse ammesso all'udienza, si era talmente ricomposta, che lo accolse, non solamente con convenienza, ma con una allegrezza eccessiva, ed accettò volentieri l'invito che Maria le faceva d'esser comare del suo figliuolo [1].

Siccome Maria amava lo splendore e la magnificenza, risolvè di celebrare il battesimo del giovine Principe con gran pompa: a tale effetto mandò inviti dello stesso genere al re di Francia, e al duca di Savoia, zio del suo primo marito.

La Regina, allorchè fu ristabilita in salute, non diede a conoscere verun cangiamento ne'suoi sentimenti rispetto al Re. La morte di Rizio, e l'incoraggiamento, che egli aveva dato ad un' azione così insolente ed inescusabile, erano ancora fresche nella sua

---

1 Melv., 138.

1566 memoria. Sovente stava pensosa ed abbattuta [1]. Quantunque Enrico qualche volta venisse alla corte, e l'accompagnasse nei suoi viaggi in diverse parti del regno, incontrava poco rispetto ne' nobili; mentre Maria lo trattava colla maggior freddezza, e non soffriva che possedesse alcuna autorità [2]. La loro dissensione diveniva ogni giorno più manifesta [3]. Si fecero alcuni tentativi per una riconciliazione, particolarmente da Castelnau ambasciatore francese, ma, dopo una sì violenta rottura, si trovò non esser facile di riunire il nodo coniugale; e, quantunque egli inducesse il Re e la Regina a passare due notti insieme [4], possiamo con gran probabilità giudicare che questa unione apparente, di cui Castelnau si fidava, non fosse sincera; almeno sappiamo di certo che non fu durevole.

Frattanto Bothwell era sempre il principal confidente della Regina. Non si conchiudeva alcun affare, nè si dispensava alcuna grazia senza la sua partecipazione. Insieme con que-

---

1 Id., 148.
2 Keith, 350. Melv., 132.
3 Keith, *Append.*, 169.
4 Id., *ibid.*

sto ascendente sopra i consigli di lei, Bothwell, se crediamo agli storici contemporanei, acquistò un non minore imperio sopra il suo cuore. Ma in qual tempo precisamente questo ambizioso Signore permettesse ai sentimenti d' amore l' occupare il luogo di quella sommissione e rispetto, che un suddito deve al proprio sovrano, o quando Maria, in luogo della gratitudine a' suoi fedeli servigii, si sentisse nascere in seno una passione d' una differente natura, non è cosa facile da determinare. Questi aneddoti riguardanti le interne passioni possono discernersi solamente da coloro, che sono ammessi vicino alle persone interessate, e che possono spiarne i segreti del cuore con tranquilla ed acuta osservazione. Nè Knox, nè Bucanano godevano questi vantaggi; la loro bassa condizione permetteva loro soltanto un lontano accesso alla Regina ed al suo favorito. Quindi è che l' ardore del zelo e la violenza dei pregiudizii che li occupavano rendono le loro opinioni temerarie, precipitate e poco esatte. Dagli effetti di questa passione reciproca, piuttosto che dai loro racconti, gli storici, che vengono dopo, possono giudicare della sua realità. 1566

Per quanto arrischiato comparir possa il

1566 disegno di Bothwell per guadagnare la Regina, fu formato e promosso con favorevoli circostanze. Maria era giovine, allegra, ed affabile; era di un temperamento sensibilissimo, e capace della tenerezza più affettuosa. Aveva collocato il suo affetto in un soggetto immeritevole, il quale la pagava d' ingratitudine, e la trattava con disprezzo, con insolenza e con brutalità. Ella ne fu sdegnata al maggior segno. In questa situazione, l'attenzione e la compiacenza d'un uomo, che aveva sostenuto la sua autorità, e protetta la sua persona, che assecondava tutte le sue intenzioni e passioni, che spiava il momento e profittava d'ogni occasione per promuovere il proprio disegno, e render gradito il proprio affetto 1, non poteva a meno di fare una profonda impressione in un cuore della tempra di quel di Maria.

L'altiero spirito di Darnly, nudrito nell'adulazione, ed avvezzo a comandare, non poteva soffrire il dispregio in cui era allora caduto, e lo stato a cui si vedeva ridotto; ma, in un paese dove egli era universalmente odiato o sprezzato, non poteva sperare di formarsi un partito il quale secondar volesse

1 Anders., I, 93, 94.

alcun tentativo che egli potesse fare per ri- 1566
cuperare la propria autorità. Perciò ricorse al Papa ed ai re di Francia e di Spagna con molte proteste di zelo per la religione cattolica, e con amari lamenti contro la Regina perchè trascurava di promuovere un tal' interesse 1; e di lì a poco prese una risoluzione ugualmente disperata che stravagante di imbarcarsi e fuggirsene in paesi stranieri. È quasi impossibile il formare alcuna soddisfacente congettura intorno ai motivi che fanno agire un animo capriccioso ed irregolare. Sperava forse di farsi tal merito presso i principi cattolici del continente col suo zelo per la religione, che questi dovessero moversi a rimetterlo in possesso della perduta autorità. Forse ancora altro non isperava, se non la consolazione di nascondere il discredito, in cui era caduto, presso stranieri, i quali non erano stati mai testimonii della sua primiera prosperità.

Comunicò egli questo disegno a Le Croc ambasciatore di Francia, ed al conte di Lennox suo padre. Ambidue procurarono di dissuaderlo, ma inutilmente. Lennox, il quale sembra che avesse perduto al pari del figliuolo la confidenza della Regina, e che ver-

---

1 Knox, 399.

1566 so quel tempo di rado si trovava alla corte, partecipò immediatamente il fatto alla Regina per lettera. Enrico, il quale aveva ricusato di accompagnare la Regina da Stirling a Edimburgo, era parimente lontano dalla corte. Vi arrivò nondimeno lo stesso giorno che ella ricevè l'avviso della meditata fuga. Ma egli era più fastidioso ed inquieto del solito; non volle entrare nel palazzo, se non erano licenziati certi lordi che accompagnavano la Regina. Maria fu obbligata ad incontrarlo fuori della porta. Alla fine le permise di condurlo nel proprio appartamento. Procurò di cavargli di bocca le ragioni della stravagante risoluzione che aveva presa, e distorglielo dalla medesima. A dispetto però di tutte le ragioni e suppliche di lei, se ne stette taciturno ed inflessibile. Nel giorno seguente, il consiglio privato ad istanza della Regina fece con lui alcune doglianze su questo argomento medesimo. Egli persistè nondimeno nella sua ostinazione, e non si degnò di esporre i motivi della sua condotta, nè significare alcuna intenzione di mutarla. Nell'uscir che fece dall'appartamento, si rivolse alla Regina, e le disse, che per gran tempo non lo avrebbe veduto. Pochi giorni dopo scrisse a Maria, e fece menzione di due ragioni principali del suo disgu-

sto. Diceva che ella non lo ammetteva più 1566
ad alcuna confidenza, e l'aveva privato di ogni autorità, e che i nobili, ad esempio suo, lo trattavano con manifesto disprezzo, di modo che egli compariva in tutti i luoghi senza la dignità e lo splendore convenevole ad un re.

Nessuna cosa poteva riuscir più spiacevole a Maria di questa disegnata fuga del Re, la quale avrebbe sparso per tutta l'Europa il disonore delle loro domestiche discordie. La compassione per un monarca esule pel disprezzo e pei cattivi trattamenti di lei avrebbe disposto gli uomini a concepir sentimenti poco per lei vantaggiosi intorno alle cagioni della loro dissensione. Quindi, per prevenire gli animi de' suoi alleati, e difendere la propria riputazione da qualunque censura di cui Darnly procurar potesse di aggravarla, il consiglio privato trasmise una narrativa di tutto questo fatto al re di Francia ed alla Regina madre. Questo fatto vien rappresentato con grand'arte, e mette la condotta della Regina nel punto di luce più favorevole 1.

Verso questo tempo, la licenza degli abitanti delle frontiere aveva bisogno d'essere

1 Keith, 345, 347.

1566 repressa, e Maria risolvendo di tenere una corte di giustizia a Jedburgh, gli abitanti di diverse contee adiacenti furono citati ad accompagnare colle armi la loro Sovrana, secondo il costume [1]. Bothwell era allora luogotenente, o custode di tutte le frontiere, uno de' più importanti ufizii del regno, e, quantunque ordinariamente diviso in tre distinti governi, era stato dal favore della Regina conferito a lui solo. Per far mostra del suo valore e della sua attività nell'esercizio di questa carica, tentò d'arrestare una banda di assassini, i quali, stando appiattati fra le paludi di Liddesdale, infestavano il rimanente del paese; ma, nell'afferrare uno di
16 ott. questi disperati, fu da lui ferito in diverse parti, di modo che i suoi compagni furono obbligati a condurlo al castello di Ermitaggio. Maria vi accorse subito con un'impazienza che è una forte prova dell'inquietezza d'un'amante, ma poco conveniente ad una regina [2]. Trovando che Bothwell non era minacciato da alcun sintomo pericoloso, se ne ritornò lo stesso giorno a Jedburg. L'incomodo di un tal viaggio, unito all'afflizio-

1 Keith, 353. - Good., vol. I, 302.

2 La distanza che passa fra Jedburgh ed Ermitaggio è di 18 miglia scozzesi a traverso un paese quasi inaccessibile. La stagione dell'anno era molto

ne di spirito sofferta per la nuova della dis- 1566
grazia accaduta a Bothwell, le cagionò la mattina seguente una gagliardissima febbre [1]. Si disperava della sua vita, ma la sua gioventù ed il vigore del suo temperamento resisterono alla forza del male. Fintanto che durò la malattia della Regina, il Re, il quale risedeva a Stirling, non si accostò mai a Jedburgh [2], e, quando poi gli parve op- 5 nov.
portuno di comparirvi, incontrò un' accoglienza sì fredda, che gli tolse il coraggio

---

avanzata. Sembra che Bothwell rimanesse ferito in una zuffa cagionata dalla disperazione di un solo piuttosto che da una scoperta sollevazione degli abitanti delle frontiere. Non apparisce che la Regina fosse colà accompagnata da un treno considerabile. Se fosse stata necessaria qualche operazione militare, come suppongono alcuni (Good., vol. I, 304), sarebbe stato molto imprudente il rischiare la persona della Regina in una spedizione contro una banda di ladri. Subito che la Regina trovò che Bothwell non era in pericolo, se ne ritornò immediatamente; e dopo questo non sentiamo più parlare della sollevazione, nè abbiamo alcuna prova che i sediziosi si rifugiassero in Inghilterra. Nessun' altra ragione, fuori che quella la quale abbiamo prodotta, sembra sufficiente per giustificare la condotta della Regina.

1 Keith, 351, 352.

2 Id., *Append.*, 133.

1566 di una lunga dimora [1]. Maria ricuperò ben presto forza bastante per tornarsene lungo le frontiere orientali a Dunbar.

Nel tempo che ella si trattenne in questo luogo, rivolse la sua attenzione verso l'Inghilterra. Elisabetta, non ostante la sua promessa, e anche le notificazioni fatte pubblicare in contrario, non solamente permise, ma incoraggì ancora Morton ed i suoi colleghi a rimanere in Inghilterra [2]. Maria dall'altro canto proteggeva diversi fuggitivi inglesi. Ciascheduna Regina vegliava su i moti dell'altra con gelosa attenzione, e favoriva segretamente le pratiche che si facevano per disturbare l'amministrazione della sua rivale.

A tale effetto, Roberto Melvil, ambasciatore di Maria, e gli altri suoi emissarii si portarono assai bene, e riuscirono felicemente. Si può attribuire in gran parte a' loro intrighi quello spirito che comparve nel Parlamento d'Inghilterra, e sollevò una tempesta che minacciava la tranquillità domestica di Elisabetta più di qualsivoglia altro accidente seguito sotto il suo governo, e richiese tutta l'arte e l'accortezza di lei per calmarla.

Aveva Elisabetta di già regnato otto anni

---

1 Knox, 400.
2 Cald. vol. II, 15.

senza dimostrare la minima intenzione di maritarsi. Una violenta malattia, che l'aveva ultimamente assalita, aveva messo in pericolo la sua vita, e spaventata la nazione col timore di tutte quelle calamità che sogliono cagionarsi da una successione disputata e dubbiosa. Fu fatto un progetto, il quale venne ansiosamente ascoltato da ambedue le camere, d'indurre la Regina a provvedere ad un tal pericolo pel tempo avvenire, o col dichiarare la sua risoluzione di maritarsi, o coll' acconsentire ad un atto, in vigor del quale si stabilisse l' ordine della successione alla Corona [1]: l'amore che portava a' suoi sudditi, i doveri verso i suoi popoli, l'interesse per la sua posterità, tutto le fu messo dinanzi agli occhi non solo per invitarla, ma per obbligarla ancora a prendere uno di questi due partiti. Il contraggenio insuperabile che aveva sempre dimostrato pel matrimonio, rendeva improbabile che ella volesse sciegliere il primo; e, se condiscendeva all' ultima domanda, nessun diritto alla Corona poteva con alcun giusto pretesto opporsi a quello della regina di Scozia. L'accortezza d' Elisabetta prevedeva le più lontane conseguenze di un tal passo, e le riguarda- 1566

1 D' Ewes, *Giorn. del Parl.*, 105.

1566 va colla maggiore inquietezza. Maria, col ricusar tante volte di ratificare il trattato di Edimburgo, aveva chiaramente fatto conoscere il disegno di abbracciare la prima congiuntura che se le fosse presentata per fare valere il proprio diritto alla corona d'Inghilterra, e co' segreti maneggi aveva guadagnato molti a favorire le sue pretensioni [1]. Tutti i cattolici romani desideravano ardentemente la sua successione. Le maniere di lei cortesi ed affabili avevano tolto molti di quei timori che i protestanti avevano concepito riguardo alla sua religione. La fazione dei cortigiani, che insidiavano la potenza di Cecil, e procuravano di togliergli di mano l'amministrazione, sostenne e promosse le pretensioni della regina di Scozia in opposizione a lui. La riunione de' due regni era un oggetto desiderabile a tutte le persone savie di ambedue le nazioni, e la nascita del giovine principe era una sicurezza per la continuazione di questa fortuna, e dava speranza di vederla perpetuare.

FINE DEL TERZO VOLUME.

---

1 Melvil, 136.

INDICE

DI QUESTO TERZO VOLUME.



LIBRO IV